

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

5

ANNO XXI - 1975 - MAGGIO
un fascicolo lire mille

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 5

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 3.500.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.

ABANO TERME

IL PIU' IMPORTANTE CENTRO
FANGOTERAPICO INTERNAZIONALE

ARTRITI • REUMATISMI

artrosi - nevralgie - sciatiche - fratture - lussazioni -
contusioni

FANGHI

bagni termali - massaggi - inalazioni - cure di bellezza

75

alberghi termali di ogni categoria

100

piscine con acqua termale all'aperto e coperte - grotte

CURE in ogni albergo termale e in ogni tempo dell'anno

CONVENZIONI con tutti gli enti mutualistici

La bimillenaria Stazione Termale di ABANO TERME è situata ai piedi dei Colli Euganei, vicina a Padova e a Venezia.

ABANO TERME è la Stazione Fangoterapica Internazionale più famosa del mondo e più frequentata dagli stranieri provenienti da tutte le Nazioni. Vi si sentono parlare tutte le lingue.

La cura tradizionale che si pratica in ABANO TERME, fino dai tempi dei romani, è la Fangoterapia, ed inoltre inalazioni, nebulizzazioni, aerosol, cure ginecologiche, elioterapiche, maschere eudermiche per la cura della bellezza del viso.

Il sottosuolo di ABANO TERME surriscalda fino ad una temperatura di 87° centigradi (185° F) una inesauribile falda acquifera, arricchendola altresì di sostanze chimiche e dando così origine alle caratteristiche acque termali di ABANO TERME.

Il fango, prodotto tipico di ABANO TERME, viene preparato e maturato per anni in particolari bacini dove, perennemente perfuso dall'acqua termale, si arricchisce di alghe.

La Stazione di Cura di ABANO TERME, con i suoi Alberghi Termali di tutte le categorie, offre ogni moderno confort e la possibilità di effettuare la cura negli Alberghi stessi, senza alcun disagio da parte degli Ospiti, in quanto ciascun Albergo Termale dispone di proprio reparto cure con Medico e personale specializzato.

La Fangoterapia si effettua normalmente per un periodo da due a tre settimane, dietro prescrizione del Medico Direttore Sanitario.

ABANO TERME, per un soggiorno ideale: ritrovi, concerti, rappresentazioni teatrali, cinema, sports, escursioni giornaliere.

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE:

Postumi di reumatismi o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi - Mialgie e Miositi - Nevralgie e Neuriti - Uricemia - Gotta - Postumi di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquanti di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - Catarri cronici delle prime vie respiratorie (esclusa la forma TBC).

ALBERGHI TERMALI ASSOCIATI

Lusso

ROYAL OROLOGIO

Prima cat.

LA RESIDENCE
TRIESTE E VITTORIA

Seconda cat.

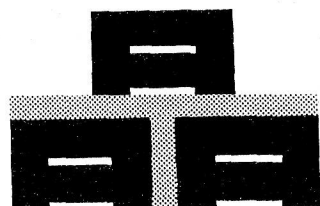
AMBASSADOR
ASTORIA
BRISTOL BUJA
CASA DI CURA
CENTRALE
COLUMBIA
DUE TORRI
EDEN
ERMITAGE
EUROPA
EXCELSIOR
GRAND TORINO
HELVETIA
INTERNAZIONALE
MEGGIORATO
MIONI PEZZATO
PARK HOTEL
PLAZA
PRESIDENT
QUISISANA
SALUS
SANGIORGIO
SAVOIA TODESCHINI
SMERALDO
TRITONE
VENEZIA

Terza cat.

ADRIATICO
ALBA
ARISTON MOLINO
ATLANTIC
AURORA
BELSOGGIORNO
BOLOGNA
BUJA MONTEORTONE
CRISTOFORO
DOLOMITI
FIRENZE
FORMENTIN
GABELLA BIANCA
IGEA SUISSE
ITALIA
LA SERENISSIMA
MAMMA MARGHERITA
MASSAGGIO
MEDITERRANEO
MENEGOLLI
METROPOLE
MIGNON
MILANO
MILLEFIORI
ORVIETO
PARADISO
PATRIA
PRINCIPE
REGINA
RISORTA
ROMA
SALVAGNINI
SANAT
SOLE
TICINO
UNIVERSAL
VENA D'ORO
VILLA PACE
VILLA PIAVE

Quarta cat.

MOLINO DIP.
BELVEDERE
NETTUNO
SAN LORENZO
S. MARCO
PENSIONE LIDO
PENSIONE TULLIO
PENSIONE ROSA



INFORMAZIONI:

Ogni Direzione d'Albergo Termale e

ASSOCIAZIONE ALBERGATORI TERMALI
Via G. Marconi, 8 - ABANO TERME (PD)

Tel. (049) 668391 - 669152

KASAK

TAPPETI ORIENTALI

La Kasak, importatrice diretta dall'Oriente, Vi offre una vastissima scelta di tappeti originali e garantiti.

Il tappeto orientale si inserisce in ogni tipo di arredamento e rende la Vostra casa più bella e confortevole: inoltre si valorizza sempre più nel tempo, perché espressione di un artigianato che va scomparendo.

NEGOZI IN PADOVA:

Via S. Fermo, 38
Tel. 42177

Via S. Francesco, 24
Tel. 662304



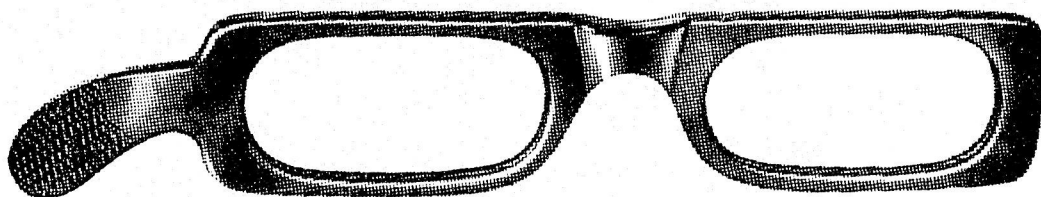
BUCCERI

ANTIQUARIO IN PIAZZA DEI SIGNORI

MOBILI
DIPINTI • INCISIONI
ICONE
MINIATURE
TAPPETI
PORCELLANE
CURIOSITÀ

PADOVA - TELEFONO 20 907

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



Mercurio d'Oro 1970



PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXI (nuova serie)

MAGGIO 1975

NUMERO 5

SOMMARIO

XVI CONGRESSO DISTRETTO 108-T ITALY DEL LIONS INTERNATIONAL

Il saluto del Governatore	pag. 4
Manifesto alla Nazione	» 5
L. AGAZIA - Storia di un service: il Palazzetto Correr	» 6
L. RICCITIELLO - Solidarietà tramite l'amicizia	» 9
F. FRUGONI - Perché Leo	» 13
E. BUCCERI - Handicappati: problemi di giustizia sociale	» 15

F. INTRONA - La costituzione di una comunità educativo-terapeutica a Padova	» 18
---	------

A. PASIN - Service del Lions Club di Belluno a favore degli handicappati	» 20
--	------

CESIRA GASPAROTTO - Michelangelo nel V centenario della nascita	» 23
---	------

ATILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (XVI)	» 28
--	------

ENNIO CONCINA - La casa rurale	» 33
--	------

Il bilancio 1974 della Cassa di Risparmio	» 37
---	------

Notiziario	» 38
----------------------	------

IN COPERTINA: Il Palazzo dell'Orologio (Foto Errepi)



Padova - L'Ospedale (foto del 1910)

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Eestero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, A. Moschetti, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C. Zironi.



LIONS INTERNATIONAL

XVI CONGRESSO DISTRETTO 108 T - ITALY

RUBANO
18 MAGGIO 1975

organizzato dal Lions Club Abano - Terme Euganee

IL SALUTO DEL GOVERNATORE

Cari Amici Lions,

è gentile tradizione che, in occasione di un avvenimento tanto importante: «Il Congresso Annuale», il Governatore rivolga il suo saluto ai partecipanti e formuli gli auguri migliori per una buona riuscita dei lavori.

Una grande Associazione come il LIONS INTERNATIONAL ha sempre i suoi momenti importanti di vita: uno, il più atteso, è, appunto, il CONGRESSO ANNUALE DISTRETTUALE, e precisamente il «XVI Congresso del nostro Distretto 108-T ITALY».

Accade, talvolta, di sentir definire i Congressi come: piacevoli e garbate riunioni, in occasione delle quali «le cose più importanti sono quelle non dette»; il facile paradosso è dovuto al fatto che viviamo nell'epoca dei congressi, dei convegni, dei seminari.

Essi sono tanti che l'uomo della strada, e non solo lui, finisce per dare sempre minor peso all'incontro, alla discussione ed allo scambio di idee. Eppure, è dal contatto e dall'incontro di uomini diversi, se pur uniti da uno stesso ideale, dagli stessi scopi e dalla stessa etica, che punti di vista spesso divergenti consentono al mondo, anche se in modo non agevole, anzi, faticosamente, oserei dire, ma con evidente progresso, di evolversi e mutare la sua primiera fisionomia.

Tutti noi Lions crediamo fermamente che il potersi incontrare con amici provenienti dalle più disparate città costituisca un motivo di gioia e valga a cementare, ancora di più, i vincoli di fratellanza, di conoscenza e di affetto che sono le componenti essenziali perché, tutti uniti, sia possibile attuare il motto che ci caratterizza: NOI SERVIAMO!

Il nostro Congresso, quest'anno, oltre a dimostrare che l'anelito dei Lions è rivolto verso il «nuovo corso» del Lionismo ed alla prova decisa, incontrovertibile ed inequivocabile della sua «CREDIBILITA'», sarà teatro di un grande avvenimento: l'attuazione della ristrutturazione del nostro Distretto che si concretizzerà nell'elezione di due Governatori con giurisdizione rispettiva: l'uno sul Distretto 108-Ta, e l'altro sul Distretto 108-Tb.

A tutti i Lions Delegati che parteciperanno in qualità di attori del Congresso, a tutti i Lions ed ai Leos che vorranno presenziare in qualità di attenti spettatori, ai «CANDIDATI» alla massima carica distrettuale, io rivolgo, fin d'ora, il mio grazie più sentito e gli auguri più fervidi.

Avviandomi alla conclusione desidero riportare quanto forma parte integrante degli «Scopi del Lionismo»:

«Il Lionismo Internazionale è al servizio di un alto ideale etico, di una grande visione umanistica del mondo, della storia e della vita, basata su principi di giustizia e di fratellanza universali».

Alla luce di queste poche parole tanto dense di significato, termino auspicando: un buon lavoro e un cordialissimo benvenuto!

Rubano, 17 maggio 1975.

VITTORIO TIRAPANI

MANIFESTO ALLA NAZIONE

I Governatori dei Distretti Italiani del Lions International;

nell'espletamento responsabile dei loro compiti di rappresentanti della più vasta Associazione di servizio del mondo, in Italia operante con 400 Clubs, la cui finalità primaria è rappresentata dalla salvaguardia del benessere economico, morale e sociale della Nazione e dal superamento di ogni preconcetto spirito di parte per la tutela degli interessi generali della collettività;

constatano con sempre maggiore preoccupazione come le gravi condizioni economiche nelle quali versa l'Italia vengano aggravate da contrastanti pressioni di parte e di categorie che, aumentando i costi, accomunano nello stato di disagio esistente le forze della produzione e quelle del lavoro, recando notevole danno economico alla intera comunità, con grave turbamento del rapporto di forze economiche nell'ambito internazionale;

rilevano al contempo il continuo dilagare delle manifestazioni di intemperanza e di violenza, rispetto alle quali l'autorità dello Stato e delle forze dell'ordine rischia di essere travolta.

In tale drammatico stato di cose, **RICHIAMANO** l'opinione pubblica, e tutti i cittadini responsabili di ogni condizione sociale che ne costituiscono l'elemento più qualificante, a riscoprire in se stessi l'esigenza di anteporre gli interessi generali a quelli individuali; di dare consistenza alla funzione sociale di ogni singola attività professionale, imprenditoriale e di lavoro in genere; di agire responsabilmente nel contesto delle comunità locali e nazionali per affrontare con sacrificio collettivo e reciproca comprensione i problemi del momento.

Invitano gli organi di governo, gli esponenti dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, e quant'altri hanno il compito istituzionale della cura della cosa pubblica:

- ad agire per assicurare il rispetto della legalità in ogni sua angolazione;
- a porre in atto ogni mezzo idoneo a far cessare ogni manifestazione di violenza sia di ispirazione ideologica che di delinquenza comune;
- a ridare concretezza al precetto costituzionale che vuole la Repubblica fondata sul lavoro e sulla esplicazione dello stesso;
- ad adottare i sistemi economicamente validi per dare funzionalità ai sacrifici fiscali e di svalutazione monetaria imposti ai cittadini e creare nel Paese un clima suscettibile di ridare fiducia a tutte le attività di produzione del reddito nazionale e di impiego della popolazione lavorativa.

Invitano correlativamente tutti i cittadini a partecipare attivamente e responsabilmente alla soluzione dei problemi di interesse generale con sacrificio del singolo, senso di moderatezza e rispetto per il bisogno e le idee del prossimo, ricercando nelle istituzioni democratiche — attraverso le quali il cittadino si realizza come parte integrante ed inalienabile dello Stato, che deve essere difeso, sostenuto ed onorato — le sole vie naturali per determinare la ripresa della Nazione in senso morale, economico e sociale.

STORIA DI UN SERVICE:

Il Palazzetto Correr

La «storia» di un service dovrebbe essere scritta solo dopo la sua conclusione.

Ma i risultati finora raggiunti e la speranza che queste notizie costituiscano ad un tempo un buon augurio ed uno stimolo per lo sforzo finale, mi hanno indotto ad accettare ben volentieri l'invito che mi è stato rivolto di ricordarne brevemente le origini, di descriverne le vicissitudini e di esporne i risultati finora raggiunti.

Diversi anni or sono alcuni Clubs Lions, italiani e di vicine nazioni, hanno cominciato a scrivere al Club di Venezia chiedendo se era possibile fare qualcosa a favore della nostra città.

Preciso che in quell'epoca ancora non si parlava di leggi dello Stato a favore di Venezia, pur essendosi già levate da più parti voci preoccupate per lo stato di abbandono in cui versava la città.

Il Club rispose indicando la possibilità di restaurare, a seconda delle somme raccolte, quadri, statue o monumenti, e per suo conto iniziò una vivace campagna, tuttora in atto, intesa a rivitalizzare la città ed a combattere l'esodo dei giovani attraverso la valorizzazione delle strutture portuali, commerciali, industriali e turistiche.

Nell'intento di favorire la conoscenza di tale problema esso veniva portato, nel 1970, a livello distret-

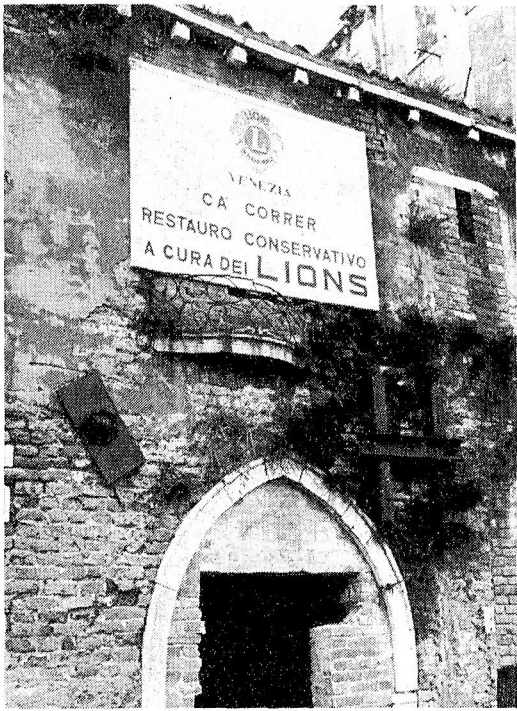
tuale e si otteneva, nella riunione nelle cariche di Salsomaggiore, l'interessamento del Distretto 108-T per un «service» a favore di Venezia.

Ad esso seguirono varie iniziative: veniva attuato un incontro triangolare a Venezia con Lions francesi, tedeschi e italiani; Milano-Host proponeva una segreteria Europea a Venezia; veniva costituito il 1° Comitato distrettuale pro Venezia: il problema veniva ampliato a livello europeo e portato al Forum di Palma di Maiorca.

Si pensò che la soluzione avrebbe potuto essere quella di creare la Segreteria Europea, acquistando per tale scopo un palazzo, ma l'onere apparve subito eccessivo e l'apposito Comitato decise di orientare la ricerca e di accertare l'eventuale spesa per la costruzione di una palestra per i giovani.

Nel frattempo il Congresso Nazionale approvò un impegno per tutti i Lions italiani a favore di Venezia ed il Forum di Taormina ribadì ancora, a livello europeo, tale impegno.

Siamo così arrivati all'estate del 1973 e fino a quell'epoca, per obbiettive difficoltà, molte erano state le parole, ma pochi i fatti concreti. Fu allora che il Comune di Venezia, nuovamente sollecitato da parte del Club per un'opera di restauro, fece sapere che esisteva un piccolo fabbricato, di sua proprietà, posto



sul Canal Grande, che avrebbe meritato l'interesse dei Lions e che agli stessi Lions avrebbe potuto essere poi assegnato per un certo numero di anni, non solo come riconoscimento del sacrificio economico sostenuto, ma anche per sollevare il Comune stesso dalle successive spese di manutenzione e di esercizio.

Il Club approvò immediatamente la proposta che, alla fine dell'anno sociale, venne anche approvata all'Assemblea Nazionale di Ravenna ed applaudita alla Convenzione di Miami.

Il Comitato multidistrettuale ebbe invece qualche riserva in merito, per cui il nuovo Consiglio dei Governatori, che intendeva agire rapidamente, avocò a sé tale impegno ed iniziò subito la campagna per la raccolta dei fondi necessari al restauro.

Ci si mosse così essenzialmente lungo due direttrici: una rivolta alla soluzione dei problemi politico-burocratici e l'altra a quelli di ordine economico.

La prima si è conclusa felicemente nel mese di gennaio u.s. con la definitiva approvazione del progetto da parte del Comitato Regionale di salvaguardia e con il rilascio della licenza edilizia, proprio qualche giorno prima che il Comune entrasse nella nota crisi politica. La seconda, cioè quella economica, ha consentito, attraverso i contributi versati dai vari Clubs, di raccogliere finora la cifra di 43 milioni, di cui circa 10 attraverso la vendita della medaglia Capurso.

Ne mancano pertanto ancora diciassette, rispetto a quanto preventivato al Congresso Nazionale di Sanremo ed a quanto previsto fin dall'inizio a Ravenna, con il

solo maggiore onere derivante dalla perdita di valore della moneta e dalla applicazione dell'IVA.

Purtroppo, per strada, abbiamo dovuto perdere qualcosa: la possibilità di fare di questo palazzetto una sede ad uso esclusivo dei Lions. Infatti il Comune, per sopraggiunte difficoltà politiche, ha dovuto rispettare il lascito testamentario ed indicarne la successiva utilizzazione per attività culturali aperte a tutti e quindi ovviamente anche a noi.

Non potevamo, a questo punto, rinunciare all'attuazione del nostro «Service», ricordando che esso è stato da sempre proposto per fare qualcosa, non solo di utile ma che, precipuamente, richiamasse l'attenzione dei Lions di tutto il mondo sui problemi di Venezia.

Quindi, se l'offerta del Comune non è stata poi mantenuta, noi non potevamo lasciar credere che il nostro impegno fosse stato condizionato, come da qualche parte era stato malignamente affermato, da intenzioni speculative o dalla possibilità di concludere un affare vantaggioso.

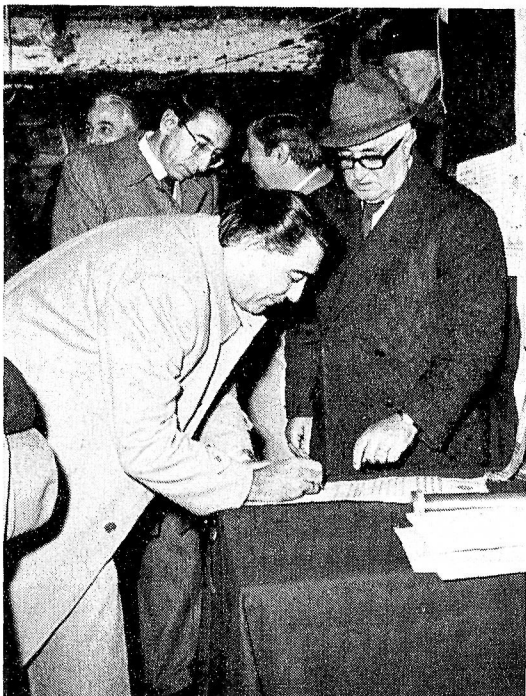
Né dobbiamo a questo punto dimenticare come le responsabilità dell'onere economico della manutenzione e della sorveglianza costituiva una grossa preoccupazione, che ora dovrà ricadere completamente sull'Amministrazione comunale.

Nel mese scorso sono stati eseguiti i lavori di pulitura e di assaggio onde consentire la definitiva stesura del preventivo e la gara di appalto dei lavori.

Ad un primo esame dei tecnici, le fondazioni del manufatto sono risultate in condizioni migliori di quanto si prevedesse, sembra pertanto che le spese saranno inferiori al previsto.

E' giunto quindi il momento di concludere il no-





stro sforzo! Noi non dubitiamo che questo invito sarà raccolto da tutti i Lions d'Italia. Ma noi ci rivolgiamo in modo particolare ai Clubs Veneto-Emiliani, che finora hanno sostenuto lo sforzo maggiore e che, siamo sicuri, ci saranno ancora vicini in questa fase finale.

Mentre queste note vengono scritte, si è compiuta la cerimonia che ha dato effettivo inizio ai lavori, che, si pensa, potranno essere conclusi in un periodo di otto-dieci mesi.

Il primo grosso impegno è stato così mantenuto e non dubitiamo che ad esso seguirà la felice conclusione.

In tal senso ci è di valido sostegno la mozione votata all'unanimità all'Assemblea Nazionale di S. Remo, che impegna tutti i Lions italiani alla conclu-



sione del service pro Venezia e la recente conferma di tale impegno da parte del Consiglio dei Governatori in carica, nell'ultima riunione di Bari.

Avrete notato che nell'esposizione fin qui seguita non è stata nominata alcuna persona, ciò è stato fatto di proposito perché non avremmo potuto senza omissioni, ricordare tutti coloro che, e sono molti, hanno donato tempo, fatica e denaro per la riuscita del service.

A tutti però va in egual misura la nostra riconoscenza, riconfermando a quanti hanno creduto in questo service che noi l'abbiamo sempre sostenuto, animati solo da questi motivi: togliere dal Canal Grande uno dei segni più deteriori della decadenza di Venezia e suscitare, in tal modo, l'interesse del mondo lionistico per questa meravigliosa città universale.

LIONELLO AGAZIA
L. C. Venezia

Solidarietà tramite l'amicizia

Quando, solo pochi anni or sono, si cominciò a parlare nel nostro Distretto 108-T - Italy di service «compatti», cioè di service di rilevante importanza, realizzabili solo con il concorso, patrimoniale e non, di più Clubs o addirittura di tutti i Clubs, scarsi furono gli entusiasmi e non poche le riserve.

Molti obiettarono che i Lions debbono operare nella stretta loro zona di competenza, per soddisfare bisogni locali, sempre presenti, apparendo inutile, quasi assurdo, devolvere a comunità lontane e per necessità non ben note i mezzi e la attività di un Club; altri addirittura parlarono di violazioni statutarie, ritenendo che la decisione di realizzare un service «compatto» possa minare il principio dell'autonomia dei singoli Clubs.

Eppure non erano mancati, in precedenza, esempi ammirevoli che negavano validità alle critiche ed alle riserve: essi dimostravano e dimostrano che il service «compatto» *si aggiunge* e non *si sostituisce* a quello locale, e che l'autonomia dei Clubs non è mai stata minimamente infirmata.

La Campana dei Caduti di Rovereto, la Maria Dolens, fusa con il bronzo dei cannoni offerti da tutte le Nazioni da poco uscite dal primo conflitto mondiale, venne battezzata il 24 Maggio 1925 con le acque del Piave, del Danubio e della Marna, dei fiumi cioè dove più cruenta erano state le azioni di guerra, ed

inaugurata il 4 Ottobre dello stesso anno. Essa venne posta in Rovereto, città che era stata particolarmente provata dalle ingiurie, dai lutti e dalle distruzioni della guerra, e da Rovereto essa sparse ogni sera i suoi rintocchi in ricordo dei Caduti di tutte le guerre, senza distinzione di credo o di nazionalità.

Ma la campana non ebbe vita facile: nel 1939 ebbe bisogno di una riparazione importante, mentre nel 1960 un nuovo guasto si dimostrò irreparabile: venne cioè accertata la necessità di ricorrere ad una rifusione del bronzo.

Il costo del lavoro apparve elevato, ma non irraggiungibile, e tuttavia nessun Ente pubblico intervenne per evidente insensibilità. Ma insensibili non furono i Lions Italiani: l'idea partì dal Club di Bologna, venne accolta per acclamazione dai Delegati del nostro Distretto e calorosamente presentata al IX Congresso Nazionale di Alghero del 1961 dall'allora Governatore Giorgio Vacchi. Ed i Lions Italiani decisero di addossarsi l'onere della nuova fusione della Campana.

I lavori furono lunghi e complessi e solo il 3 Novembre 1965 la nuova Campana fece il suo ritorno a Rovereto: opera possente, istoriata con disegni e figure allegoriche, venne collocata sul Colle di Miravalle per ammonire i vivi con la voce dei morti, per diffondere nel mondo il suo serale messaggio di pace.

Essa è un simbolo del nostro credo lionistico: come ricordava l'Amico Giacomo Battigelli, alla cui com-



La campana dei caduti «Maria Dolens»

mossa, nobile rievocazione ho largamente attinto, con questo loro service i Lions Italiani hanno «solenne-mente potuto affermare il loro credo nella giustizia, nella libertà con il rispetto della libertà altrui e nella fratellanza fra i popoli; hanno suggellato ancora una volta in loro stessi l'impegno di operare in ogni occasione per il bene del prossimo, per ribadire l'inutilità della violenza, per esaltare il valore della comprensione reciproca, della mano tesa, dell'amore per gli altri, ricordando con Augusto Comte che *vivere per gli altri non è solo un rigoroso dovere, ma è la felicità*».

Quando l'immane sciagura del Vajont si abbattè su Longarone, Erto e Casso tutti rimanemmo sgomenti, atterriti, quasi increduli. Il numero inaudito delle vittime, la distruzione estesa e totale, la stessa trasformazione fisica dei luoghi colpirono il nostro cuore e la nostra mente, inducendoci alla pietà, alla commo- zione, alla solidarietà con i superstiti.

Italiani e stranieri fecero a gara nel portare i primi soccorsi e nell'offrire un qualche rimedio, se rimedio può essere definito l'aiuto patrimoniale a chi è sopravvissuto a tanta calamità.

E non mancò la solidarietà dei Lions. Il Club di Belluno, nel cui ambito erano le zone colpite, iniziò una raccolta di fondi che diede subito esito brillante. Allo stesso Club pervennero da numerosi altri Clubs e da Lions, italiani e stranieri, offerte spontanee e generose, che in breve fecero ascendere il fondo disponibile ad oltre trentacinque milioni.

Fu merito degli Amici Lions di Belluno valoriz- zare la somma, pur cospicua, raccolta e trasformare quello che avrebbe potuto limitarsi ad essere un servi- ce assistenziale in un service promozionale. Essi, su- perando difficoltà e scetticismo, lanciarono l'idea della

costruzione della «Casa per Anziani» di Longarone e trovarono una intesa con la Croce Rossa Italiana, con la Croce Svizzera e con il Giornale «Arena di Verona» per la realizzazione dell'opera.

Il 14 Ottobre 1967 venne costituito il «Comitato erigenda Casa per Anziani di Longarone» così com- posto: per il Lions Club: dai lions Renato Dalla Ros- sa e Osvaldo Cargnel; per la C.R.I. di Belluno dal geom. Arrigo Tessari; per la C.R.I. di Udine dal- l'avv. Angelo Candolini e per il giornale «Arena di Verona» dal Sig. Sebastiano Borgatti.

Il 2 Gennaio 1968 venne dato inizio ai lavori e l'8 Novembre 1970 la Casa per Anziani venne inau- gurata e consegnata, completa di arredi e corredi, al Comune di Longarone.

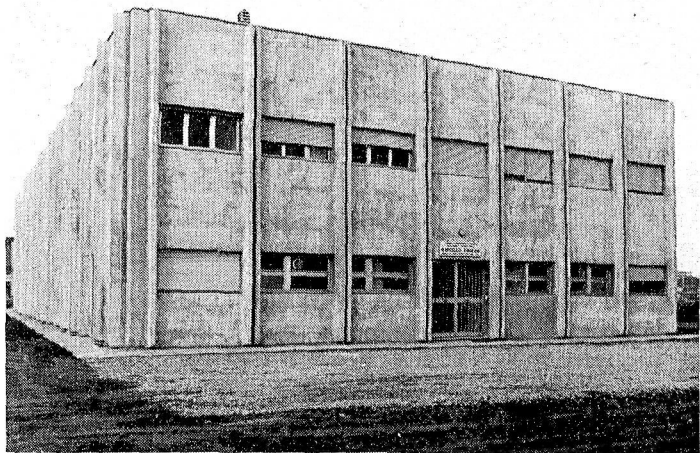
Per la costruzione dell'opera vennero spese lire 423.235.970 e l'ulteriore somma di lire 55.851.138 venne versata quale fondo per spese straordinarie. I Lions, italiani e stranieri, concorsero con 37.521.205: esempio evidente di quanto l'attività promozionale, affiancandosi al contributo economico, «renda» in ri- sultati.

Criterio informatore, nella progettazione della «Ca- sa», fu quello di evitare l'isolamento dei suoi ospiti, i quali invece debbono sentire di «essere ancora, per legami di affetto, di attività e di esperienza, un ele- mento integrante del consorzio umano»: per ottenere ciò la costruzione da un lato tende a ricreare con- dizioni il più possibile simili a quelle familiari; dal- l'altro mira a favorire lo svolgimento dei rapporti che naturalmente vengono a crearsi tra gli ospiti.

L'iniziativa della costruzione della «Palestra Mar- cello Tirapani» maturò nel Lions Club Bologna S. Laz- zaro. Il Club, che disponeva di una cospicua somma



La casa per anziani a Longarone



La palestra Marcello Tirapani

messa a disposizione da un Lion allo scopo di aiutare i bambini motulesi psicofisici, decise di dotare il centro di rieducazione di S. Giovanni in Persiceto, diretto dal Lion Pietro Molinari, di una palestra, che consentisse di meglio operare sui piccoli disadattati oltre che nella psiche anche nel fisico.

Ovviamente si rese necessario un accordo con l'Amministrazione Comunale che — già sensibile ai dolorosi problemi dell'infanzia — si dichiarò subito disponibile per la costruzione, insieme con i Lions, di un edificio atto ad accogliere, oltre ai bambini disadattati di S. Giovanni in Persiceto, quelli di una vastissima area delle Province di Bologna, Modena e Ferrara, nonché le scolaresche delle prime classi elementari del piccolo centro.

L'accordo con l'Amministrazione, perfettamente valido sul piano sociale e operativo, risultò subito assai impegnativo sul piano economico, dal momento che la spesa di costruzione della palestra era preventivata in lire cinquanta milioni, oltre al costo del terreno, da coprire in parti uguali tra i Lions ed il Comune.

Poiché il Club di Bologna S. Lazzaro disponeva di circa la metà dei venticinque milioni occorrenti, fu deciso di rivolgersi direttamente a tutti i Lions Clubs del nostro Distretto e di chiedere la loro solidarietà affinché tutti potessero contribuire, al di là di ogni interesse contingente e di ogni visione campanilistica, alla realizzazione di una così nobile opera.

Le adesioni furono pronte e numerose: prime fra tutte quella dell'allora Governatore Antonio Nani, che si fece valido generoso (anche a titolo personale) ambasciatore dell'iniziativa, che venne con ammirevole rapidità realizzata.

Il service, al quale pur venne dato l'incondizionato appoggio dei Governatori (dopo quello di Nani anche quello di Cadoppi), non venne tuttavia mai definito «distrettuale», anche se, nella sostanza, ne ebbe natura e significato.

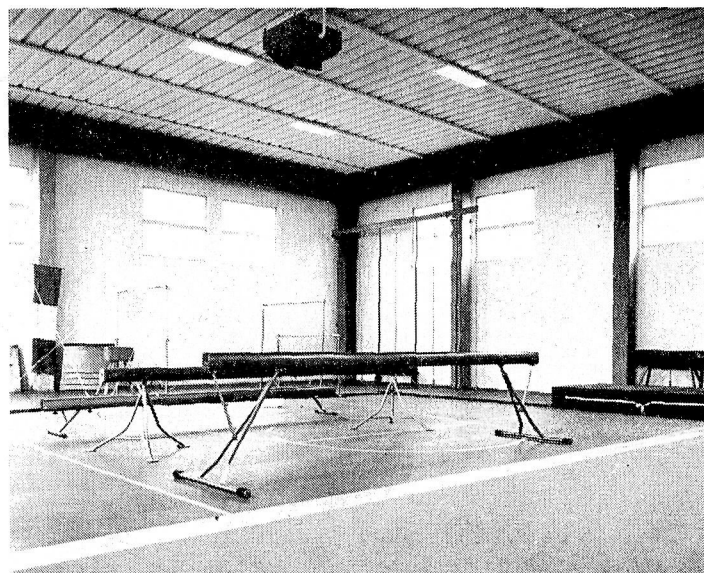
Del service pro-Venezia, relativo alla ricostruzione di Cà Correr, parla diffusamente, in altra parte di questa rivista, il Past Governatore Agazia.

Egli tuttavia non dice quanta parte, nella concretizzazione dell'idea, ebbe egli stesso: suo fu il merito di portare avanti l'iniziativa e di sensibilizzare i Club, di illustrare il problema nei vari Congressi ed al Forum Europeo, così da far sentire a ciascuno di noi la gravità del problema della decadenza di Venezia e la responsabilità per la sua salvaguardia.

Né va dimenticata l'opera assidua del Governatore Tirapani, che ha voluto la continuazione del service non ostante le difficoltà che ne hanno fino ad oggi ostacolato la realizzazione, ed ha reso attuale il concreto inizio dei lavori.

La «Casa Famiglia per ragazzi spastici studenti e lavoratori» costituisce il primo autentico service distrettuale, anche in senso formale. Esso fu ideato dal Presidente del Comitato Distrettuale «Assistenza e Problemi Sociali» e approvato dal Governatore e dal suo Gabinetto; tutti i Clubs aderirono alla sua realizzazione; venne iniziato e concluso nel corso dello stesso anno lionistico (1973-'74).

Il service non fu particolarmente oneroso: richiese una spesa di circa 7.000.000 di lire, necessarie per prendere in locazione un appartamento, arredarlo e



La palestra Marcello Tirapani (interno)



La «Casa Famiglia» per ragazzi spastici (esterno).
La Casa occupa un appartamento.

garantire il funzionamento della «Casa» per almeno un anno, cioè per il tempo sufficiente al perfezionamento della convenzione con il Ministero della Sanità, che renderà autosufficiente la gestione.

La Casa Famiglia ospita ragazzi spastici che, dimessi da Istituti residenziali per handicappati, non abbiano una famiglia d'origine dove tornare; attualmente ospita quattro ragazzi, due spastici e due studenti edu-

catori. E' previsto, una volta perfezionata la convenzione con il Ministero, di ospitare altri due ragazzi spastici, così da portare a sei il numero degli ospiti.

Per la natura assunta di service distrettuale l'iniziativa è importante e costituisce un punto fermo nella nostra attività lionistica.

Non pretendo di aver elencato tutti i service «compatti» realizzati nel nostro Distretto: mi sono limitato a parlare, in modo necessariamente succinto ma spero non impreciso, di quelli maggiormente noti e — a mio avviso — più significativi.

Dal service a prevalente contenuto ideale siamo passati via via a quelli patrimonialmente più impegnativi; dalla realizzazione effettuata con il concorso di più Clubs al vero e proprio service distrettuale: il che dimostra la volontà operativa di superare i limiti del service locale. E questo dimostra anche che la collaborazione tra i Clubs è stata ottenuta in passato, e potrà esserlo in futuro, non, come taluno poteva temere, attraverso pressioni o pretese di limitazione della loro autonomia, ma mediante il convincimento, raggiunto con la conoscenza dei fatti. Auspicabile è quindi un sempre maggior contatto tra i Clubs, in modo che il problema di uno diventi il problema di tutti, così da consentire di pervenire alla solidarietà tramite l'amicizia.

LIVIO RICCITIELLO
L. C. Abano - T. Euganee

Perché Leo

Le impressioni di un giovane Leo

Dire perché sono diventato Leo è difficile, difficile soprattutto perché il Leo Club Medoacense è stato, per così dire, un «esperimento»: non c'erano altri Clubs nel Distretto all'infuori di La Spezia e perciò per noi figli di Lions, incaricati di fondare il Club, è stata una cosa del tutto nuova, direi quasi un'avventura.

Per cui ci siamo trovati alla prima riunione spaesati, senza un'idea precisa di quello che sarebbe stato il futuro Leo Club.

Io per primo non sapevo con precisione che cosa fosse lo spirito Lionistico, e così dopo quelle prime riunioni sapevo bene tutti gli ideali del Lionismo, ma in fondo a me rimaneva il dubbio: come faremo noi Leo a «cercare ed incoraggiare nei giovani lo spirito di generosa comprensione tra i popoli della terra attraverso lo studio dei problemi inerenti le relazioni internazionali»? (Statuto Naz. LEO art. 2 «scopi e finalità del Leo Club», punto 3).

Ebbene: questo dubbio l'ho sciolto quando, dopo un certo periodo di vita di Club, ho capito veramente che cos'è il Lionismo, ed allora quella curiosità, ed «in parte» buona volontà, di cui ero armato alla prima riunione si sono mutate in slancio «Leonistico» (tanto per coniare un neologismo tutto per noi Leo).

Pertanto io non vorrei tanto dire perché «sono diventato» un Leo, bensì perché «continuo ad essere» un Leo.

Forse non tutti sapranno che cosa vuol dire la sigla L.E.O.: «L» per Leadership, «E» per Experience, «O» per Opportunity.

Leadership sta a significare guida, comando; infatti il Leo Club vuole insegnare ad essere dei capi, delle guide: non per il gusto di comandare, ma per mettere le proprie capacità al servizio degli altri, dentro e fuori dal Club.

Experience vuol dire esperienza, in quanto il Leo Club è una grande ed utilissima esperienza; un'esperienza che, a chi l'ha veramente vissuta con costante impegno, darà i suoi frutti per tutta la vita, anche se questa esperienza è fatta, come tutte le altre del resto, di lati non sempre positivi.

Opportunity significa opportunità, in quanto i Lions ci danno, arricchita dalla loro esperienza, l'opportunità di servire l'umanità, additandoci la strada della generosità e della comprensione.

Io l'esperienza di cui parla la sigla «LEO» non l'ho ancora vissuta a fondo (non è ancora un anno e mezzo che il «Medoacense» è stato costituito) però mi sono ugualmente reso conto che il Leo può fare molto per gli altri, ma soprattutto per i suoi stessi componenti, anche solamente per il fatto che ci si riunisce, si discute, in un certo modo ci si sente uniti nell'intento di fare qualcosa per la comunità.

Penso poi che lo scopo basilare, «sine qua non»,

del Leo sia l'amicizia: noi, difatti, abbiamo cercato prima di tutto di conoscerci bene, e, quando abbiamo cominciato a familiarizzare, tutti i problemi del Club hanno preso un aspetto differente: ora non siamo più quell'insieme di ragazzi che si riunivano tanto per fare, nello sforzo di trovare un vincolo che ci unisse, bensì una unità compatta di *amici* che, pur di trovarsi, si riuniscono in qualunque luogo: tanto nell'hotel di lusso (se invitati), quanto nella trattoria dei Colli. Tutto questo grazie al naturale istinto di coesione di cui siamo dotati noi giovani, il quale ha lavorato intensamente anche nelle riunioni apparentemente inconcludenti, forse più che nelle altre.

Grazie appunto a questa amicizia alla quale siamo approdati, i problemi organizzativi vengono risolti con più slancio, le riunioni e le discussioni son più spontanee, i nuovi soci vengono accolti come se fossero già amici da tempo.

E questo, ritengo, è il primo grande traguardo che ogni Leo Club deve raggiungere prima di ogni altra cosa e prima di qualsiasi service.

Un altro grande merito del Leo Club è quello di favorire contatti tra Clubs diversi, anche lontani, tramite convegni, manifestazioni sportive, meetings, costituzioni di nuovi Clubs, ecc. Questi incontri sono delle occasioni preziose per conoscersi, per confrontarsi con gli altri Leo, per capire meglio com'è o come dovrebbe essere la vita di Club, per stabilire un rapporto di amicizia sincera basata sulla comunanza degli ideali.

Anche questi incontri fanno parte dell'esperienza che dà il Leo e ne sono stato sempre molto entusiasta, anzi vorrei stimolare tutti i Clubs Leo e Lion, se non altro del Distretto, a favorire questi incontri, che finora a dire il vero sono stati un po' radi non per pigrizia ma piuttosto per inesperienza e disorganizzazione dei pochi e neonati Leo Clubs delle Tre Venezie. Io sono convinto, infatti, che ciascun Club non deve sentirsi isolato e completo in sè stesso, ma deve sentirsi parte integrante della grande famiglia del Leo. Questo anche agli effetti dei services: infatti io ho sempre sostenuto (e questo vale anche per i Lions) che gli sforzi dei Soci non devono andare dispersi in una miriade di piccoli services, ma devono essere riuniti in uno slancio comune.

Facendo questo si otterrebbero maggiori risultati, e noi Leo ne avremmo certamente maggiore esperienza e formazione.

Fatto questo, penso che noi Leo saremmo in grado anche di metterci a «cercare ed incoraggiare nei giovani lo spirito di generosa comprensione tra i popoli della terra attraverso lo studio dei problemi inerenti le relazioni internazionali», come recita lo statuto del Leo Club. E questo non sarebbe l'ultimo scopo di noi Leo perché il messaggio del Lionismo è un messaggio inesauribile come sono inesauribili i mali dell'umanità.

Ecco perché io non ho più dubbi sulla validità della strada sulla quale il Medoacense sta muovendo i suoi primi passi.

FILIPPO FRUGONI
Leo Club Medoacense

HANDICAPPATI: problemi di giustizia sociale

Ogni anno vengono alla luce in Italia 25.000 bambini che saranno ritardati mentali. Altri 10.000 avranno disturbi della vista e dell'udito; altrettanti saranno portatori di esiti di paralisi cerebrale infantile — spastici —.

Ogni anno altri 40.000 bambini nascono apparentemente sani, ma sono destinati a sviluppare turbe psichiche e a divenire quindi «caratteriali».

Il totale che se ne ricava è davvero impressionante: ogni anno nascono nel nostro Paese circa 80 mila bambini con gravi problemi neurologici e di adattamento.

E' evidente l'importanza che il problema ad essi relativo ha raggiunto in questa nostra società. E' un problema che sottovalutato, o meglio non considerato e quindi mai affrontato fino a qualche tempo fa, è esploso in tutta la sua macroscopica evidenza solo in questi ultimi decenni.

Vi sono state epoche in cui la società non si curava affatto degli handicappati, o meglio considerava questi infelici come creature del demonio, o li considerava come segno della collera divina. E ancora in tempi più vicini, all'inizio del secolo, pur cominciando a notarsi un interesse umano e scientifico unito ad una certa volontà di recupero, essi continuavano ad essere oggetto di diffidenza, di pregiudizi anche nello stesso ambiente medico.

E' solo in questo tardo dopoguerra che l'handicappato non è più considerato il mostro del medioevo o l'assassino potenziale dell'inizio del secolo.

E' già considerato un cittadino bisognoso di cure particolari e di assistenza specialistica. Alla concezione caritativa dell'assistenza che ha caratterizzato l'ultimo secolo se ne va infatti sostituendo una nuova, fondata sul diritto del cittadino, in quanto membro della comunità sociale, alla tutela della salute, al suo diritto ad ottenere l'assistenza di cui ha bisogno, contrapposto al dovere della società di erogarla in maniera adeguata.

In definitiva la necessità di una corretta assistenza agli handicappati, avente per obiettivo lo sviluppo della loro personalità, il loro recupero fisico e psichico, l'inserimento nella vita sociale, è oggi universalmente riconosciuta.

Ne è esempio l'interesse riscontrato non solo in congressi scientifici e nel mondo specializzato, ma soprattutto quello della stampa quotidiana e periodica, della radio e televisione, della opinione pubblica in generale.

Ciò significa che la nostra società finalmente comincia, sia pure in ritardo, ad avere coscienza di un dovere troppo a lungo dimenticato verso una categoria tanto vasta di persone e a comprendere un dramma che, insieme ai colpiti, coinvolge anche le loro famiglie.



Purtuttavia ancor oggi viene spesso compiuto un errore di valutazione: l'handicappato viene considerato un intruso nella comunità dei normali, non si accetta il suo comportamento come una coerente espressione della sua personalità e si tende ad isolarlo chiudendolo in un cerchio di distacco e di indifferenza, spesso anche di pietà. E' questa pietà, a volte la più deteriore, è questa indifferenza che non consentono all'handicappato di muovere un passo nella comunità «degli altri».

Uno dei motivi del rifiuto da parte della società è che essa ragiona in termini economici. Il fatto stesso di chiamare una persona col termine di minorato o di invalido, implica che la valutazione dell'individuo viene fatta esclusivamente in termini di prestazioni, di rendimento, di produttività: gli individui vengono continuamente confrontati in base al loro profitto; si inizia nella scuola dove i voti migliori vengono assegnati a chi fa meglio e non a chi applica un maggior impegno. In campo lavorativo si applicano gli stessi criteri, per cui viene considerato migliore colui che raggiunge un dato livello di produzione col minimo sforzo, rispetto a colui che raggiunge lo stesso livello col massimo sforzo. L'impegno, lo sforzo divengono paradossalmente dei valori negativi.

Si impone quindi un capovolgimento di questo modo di pensare, deve prevalere un diverso atteggiamento, basato sulla valutazione della persona in rapporto al suo impegno, al meglio che egli può dare nell'ambito della sua capacità: l'handicappato deve essere visto nella sua dimensione umana e non solo nella dimensione macchina e deve essergli riconosciuto il diritto inalienabile di conquistare il suo posto nel mondo, la sua dignità umana al di là di ogni considerazione legata al concetto di produttività.

E' un cittadino che deve essere posto nella con-

dizione di esercitare la propria personalità qualunque essa sia, pur nei limiti ristretti delle sue possibilità fisiche e psichiche, nell'ambito della comunità nella quale vive.

Non è perciò possibile parlare di recupero, inteso come portatore di una autosufficienza sociale, se la comunità, l'ambiente in cui l'handicappato vive lo rifiuta. Il minorato è in genere un isolato, lo abbiamo visto così da sempre, e se oggi non è gettato da una rupe o non è chiuso in una segreta come nel medioevo, la società «si difende» da lui richiudendolo in ospedali psichiatrici o in istituti simili in una maniera che ha tutta l'apparenza dell'intervento sociale.

L'isolamento dell'handicappato inizia nella sua stessa famiglia. Le forme sono diverse: vi sono i genitori che tengono il figlio pressoché chiuso in gabbia, non per crudeltà, ma per impedirgli di farsi male e talvolta per un esasperato senso di possesso e protezione; o quelli che lo viziano eccessivamente creando così le condizioni psicologiche per una sua futura netta separazione dalla comunità; altri genitori rifiutano semplicemente il figliolo più sfortunato, non lo nascondono, ma semplicemente non ne parlano né coi parenti, né con la gente, né fra loro: lo ignorano.

Vi sono infine quei genitori che vedono nel figlio handicappato solo un peso e un incomodo, quasi una condanna espressa contemporaneamente dalla sorte e dalla società. Dunque la famiglia si allinea spesso più o meno consciamente con la società nel rifiutare il figlio invalido; ma essa in questo suo atteggiamento è fortemente condizionata dalla società stessa e il più delle volte si uniforma passivamente ad una condanna che pesa già fin dalla nascita sul capo dell'handicappato.

Primo impegno quindi per un efficace inserimento del minorato nella comunità è la sensibilizzazione al problema degli stessi genitori, dando loro aiuto massimo sotto il profilo umano e sociale, un valido appoggio perché essi stessi genitori non si sentano degli esclusi.

Inoltre deve seguire a tutti i livelli una continua ed attenta opera di sensibilizzazione e di conoscenza di autorità politiche e sanitarie, Enti, opinione pubblica.

E' questo un campo nel quale i Lions possono davvero dare una attività preziosa per la soluzione ottimale dei problemi connessi.

I Lions italiani già da diversi anni hanno posto all'ordine del giorno quale tema operativo e di studio il recupero e l'inserimento degli handicappati. Ne fanno fede gli articoli tanto spesso apparsi sulla rivista «Lion», ne fanno fede soprattutto gli esempi concreti

di realizzazione dei Clubs con l'istituzione di Centri di educazione motoria, sensoriale e psichica, con gli aiuti alle varie Associazioni di categoria A.I.A.S.; A. N.F.A. a S.; Miodistrofici ecc.

Anche a Padova il problema è stato sentito e portato avanti in maniera significativa dal Lions Club Abano-Terme Euganee, il quale nel 1969 si è reso promotore della costituzione della Sezione provinciale della Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici (A.I.A.S.), cui seguì poco dopo l'apertura di un Centro di educazione motoria per bambini e ragazzi spastici.

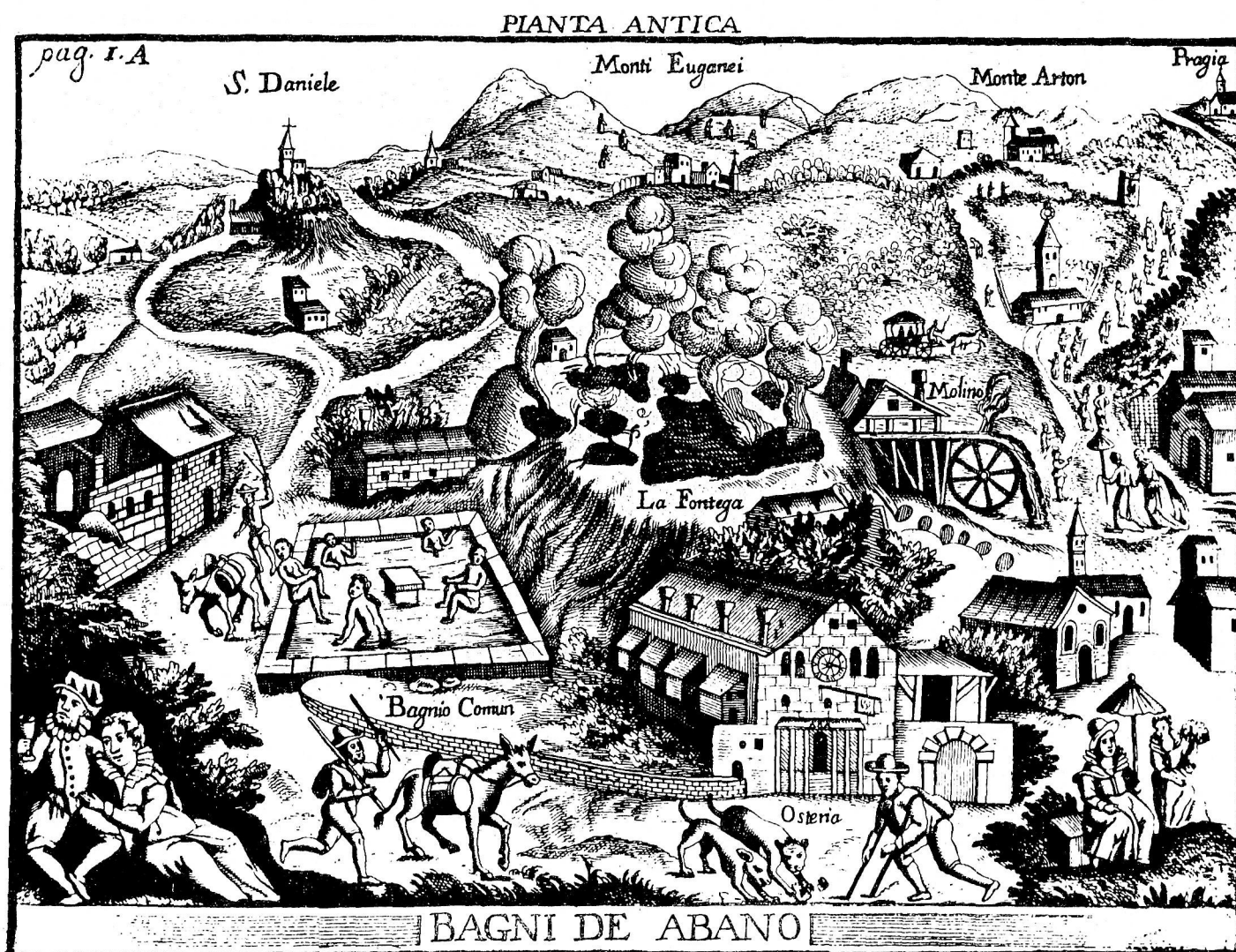
Il Centro, tuttora validamente seguito finanziariamente dai Lions Clubs della Zona (in occasione della Charter lo scorso 22 marzo il L. C. Abano-Terme E. ha donato un pulmino attrezzato) dà assistenza am-

bulatoriale e di seminternato a più di 170 handicappati dai 4 mesi ai 20 anni.

Inoltre il Distretto 108 T ha voluto lo scorso anno dedicare un service distrettuale al problema dell'inserimento di questi ragazzi con la istituzione di una Casa Famiglia, che viene gestita dal Centro Spastici padovano con esiti davvero lusinghieri.

Sono questi i segni tangibili della presenza continua e operante della nostra Associazione in un campo in cui più angosciata si avverte tuttora la grave carenza dell'Ente Pubblico al quale spetta il dovere di un intervento che non può essere ulteriormente rinviato per non disattendere ancora le giuste aspettative, i legittimi diritti, le aspirazioni di tanti nostri fratelli meno fortunati.

ENZO BUCCERI
L. C. Abano - Terme Euganee



La costituzione di una comunità educativo-terapeutica a Padova

L'Associazione Nazionale delle Comunità Educative Terapeutiche (A.N.C.E.T.) è stata costituita in Padova con atto notarile del 10 ottobre 1970. Il programma veniva indirizzato al settore del disadattamento sociale giovanile che è apparentemente circoscritto nelle sue estrinsecazioni umane concrete, ma che in realtà coinvolge molte altre componenti sociali: dalla famiglia alla scuola, dalle istituzioni sanitarie, assistenziali e profilattiche, alla organizzazione lavorativa, industriale ed urbana.

Alle cause del fenomeno, come ai suoi effetti, tutta la collettività partecipa più o meno direttamente: alla base del disadattamento sta infatti la stessa organizzazione sociale moderna che sembra fondare il suo equilibrio sul progresso tecnico e sul benessere materiale, trascurando le contrastanti tensioni emotive che essa stessa alimenta. Infatti, mentre stimola l'individuo verso i traguardi del sapere e del potere (che si è sempre meno capaci di dominare e di porre al servizio dell'uomo) essa finisce col travolgere ed emarginare tutti quelli che stentano a tenere il passo in una collettività che opera all'insegna dell'efficiente inserimento sociale.

A fronte delle numerose istituzioni per l'infanzia, anch'esse non immuni da germi disadattanti per i forti limiti operativi in cui spesso agiscono, un vuoto assistenziale quasi assoluto circonda il mondo degli adolescenti perché proprio in questa età (fra le più cri-

tiche e vulnerabili dell'arco evolutivo), assurdi limiti burocratici ed amministrativi bloccano le prestazioni degli Enti assistenziali.

Pertanto, le complesse ed urgenti esigenze dei giovani disadattati non trovano collocazione alcuna nell'arcaico sistema assistenziale italiano: ne deriva la mancanza di strutture per i giovani ed il carattere repressivo e discriminatorio di quelle poche esistenti, nelle quali si vedono più le istanze punitive e di difesa della società, che non la solidale sollecitudine con cui questa dovrebbe responsabilmente porsi di fronte al comportamento deviante.

Programmando la creazione e la gestione di comunità educative e di trattamento organizzate a regimi plurimi (dal pieno internato alla semilibertà con reparti o clubs per il tempo libero e per il lavoro protetto) l'A.N.C.E.T. si propone di dare una risposta organica e moderna ad un bisogno largamente esteso ed acutamente avvertito. La varietà dei fattori che caratterizzano il disadattamento giovanile e l'esigenza di un trattamento individualizzato, postulano la necessità di sviluppare una gamma estesa di tali organismi comunitari, anche per rispettare le differenze di sesso, di età e di problemi dei soggetti ospitati.

Il programma era ed è vasto e impegnativo e per realizzarlo è necessaria una convergenza di appoggi e contributi da parte di tutti.

Dopo la nascita dell'A.N.C.E.T., in data 17.6.1971

si riunivano gli Assistenti Sociali operanti in Enti Nazionali e Locali preposti all'Assistenza minorile della Provincia di Padova.

Constatato che i minori di età dai 14 anni in su, privi di sostegno familiare adeguato o con difficoltà di strutturazione personale, non trovano risposta alcuna ai loro bisogni psico-pedagogici ed assistenziali, questi operatori specializzati osservano che se alcuni Enti negano titolo all'assistibilità oltre i 14-15 anni, altri, pur avendo la possibilità istituzionale di proseguire l'assistenza fino ed oltre il 18° anno di età, si trovano in realtà impediti ad attuare i loro interventi assistenziali per l'assenza di qualificate Comunità educative.

Ne consegue che questi minori, emarginati per lungo tempo dalla società con ricoveri in istituzioni che non hanno saputo o potuto risolvere i problemi inerenti alla loro personalità, si trovano improvvisamente ad affrontare le esigenze di vita autonoma con impegni sproporzionati alla loro età e spesso anche alle loro personali capacità.

Lo sbocco di questi casi è spesso costituito da un comportamento deviante che chiude il ciclo con altri ricoveri di tipo repressivo (ricoveri psichiatrici o giudiziari) o quanto meno si riduce a negative esperienze di vita adulta.

Pertanto gli Assistenti Sociali suddetti, nel denunciare all'opinione pubblica, a personalità politiche, ai responsabili di Amministrazioni e Enti competenti, la grave situazione, sollecitavano la mobilitazione a fondo di tutte le risorse locali per la creazione di strutture educative di trattamento (quali piccole comunità di tipo familiare), ed istituzioni integrative di appoggio (come seminternati, ricreatori, équipes di consulenza familiare e pedagogica) idonee a risolvere i problemi rilevati.

In tal modo gli Assistenti Sociali del settore minorile sottoscrivevano e condividevano le finalità dell'A.N.C.E.T., la cui iniziativa non trovava particolare ascolto presso le autorità locali mentre la risposta fu pronta da parte della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, del Lions Club di Padova (e di singoli soci), della Ditta Morassutti, della Camera di Commercio, Industria, Agricoltura ed Artigianato, della Banca Nazionale del Lavoro, del Soroptimist Club e di privati cittadini.

Poté quindi sorgere una comunità educativo-terapeutica femminile che accoglieva (sotto la guida di una coppia di giovani coniugi fortemente motivati in direzione pedagogico-sociale) otto fanciulle dai 14 anni circa ai 18 anni circa d'età. In una vera «casa» (e non in un asettico ed estraneo istituto) queste ragazze si abituarono a sentirsi «non diverse» dalle coetanee più fortunate quanto a situazioni familiari di provenienza. Si abituarono ad usare la libertà che ad ogni adolescente medio si usa oggi riconoscere nelle famiglie; si abituarono a curare sè stesse ed i propri effetti personali, ad intrattenere (con sufficiente spirito critico) rapporti con l'esterno, a lavorare o a studiare secondo le singole inclinazioni.

L'esperienza è stata positiva: non solo si è avuta la prova che nessun soggetto sarebbe maturato «meglio» se fosse rimasto in un istituto invece che nella comunità educativo-terapeutica ma, al contrario, quasi tutte le ragazze hanno raggiunto un ragionevole grado di autonomia, alcune si sono sposate, altre si sono rese indipendenti e si mantengono con un dignitoso lavoro. Chi è al corrente di questi problemi può confermare che l'ambiente dei tradizionali «istituti» (spesso patogeni) ottiene risultati di gran lunga inferiori.

FRANCESCO INTRONA
L. C. Padova

Service del Lions Club di Belluno a favore degli handicappati

Regalare un sorriso che non si è mai acceso, guidare una mano che non ha mai conosciuto la sincronia dei movimenti, dare un senso alla vita laddove la natura ha colpito spietatamente: quello degli handicappati, gli infelici che per cause fisiche e psichiche, sensoriali e ambientali, sono incapaci a risolvere i loro problemi nei confronti del mondo esterno e familiare, è uno dei problemi che urta la coscienza e la sensibilità di coloro che non rifuggono le crudeli realtà dell'umana convivenza e si adoperano per correggerne le storture. Ogni anno nascono 25mila bambini ritardati mentali, 10mila disturbati sensoriali, 5 mila epilettici, 40mila apparentemente normali ma destinati a trasformarsi in caratteriali: una diagnosi penosa, ancor più penosa perché l'indagine scaturisce da una società dominata dall'egoismo che sente sempre meno certi valori e pensa soltanto in termini di consumo, di interessi, di agi.

La normalizzazione delle persone handicappate, lo sforzo di offrire loro le condizioni per evitare l'emarginazione ponendoli in grado di manifestarsi, di svolgere un ruolo nell'ambito della famiglia e della comunità: in adempimento al tema operativo proposto durante l'anno sociale 1971-72, il Lions Club di Belluno si era reso promotore di una nobile iniziativa per sviscerare il problema in una provincia del tutto priva di strumenti per tendere una mano a chi aveva bisogno.

Un'iniziativa di carattere promozionale: mettere a fuoco il problema segnandone i caratteri più prettamente locali, quindi avviare un processo statistico-conoscitivo per raccogliere ogni dato al fine di avere un quadro della situazione esistente nella provincia di Belluno, comparandola a quella di altre provincie d'Italia.

Ben presto il Lions Club aveva scavalcato le sue posizioni promozionali: raccolti, con ricerca capillare, i dati necessari, si fissava la prima pietra di quella che dovrà diventare una grande opera a favore degli oltre seicento handicappati della provincia di Belluno. Si costituiva un comitato organizzatore per la realizzazione di un «Centro Addestramento Attività Occupazionali per Handicappati», un service che poteva tradursi in realtà il 1° giugno 1974 grazie agli sforzi economici del Lions Club, al contributo del Rotary, di Istituti Bancari, Enti, Associazioni e di privati. A Cavarzano, presso un edificio opportunamente ristrutturato, cominciavano a vivere secondo regole di civile ed umana comunione una quindicina di ragazzi provenienti da varie parti della provincia: al Lions la direzione e l'amministrazione del Centro, al personale dell'Enaip (una assistente sociale, una insegnante specializzata, una psico-pedagogista, un maestro legatore, un maestro falegname, un maestro meccanico, un insegnante) l'organizzazione dei corsi



Centro addestramento per handicappati di Belluno

di insegnamento ed il paziente lavoro di recupero degli handicappati.

Un laboratorio di meccanica, un'aula di educazione artistica, una di educazione domestica, un laboratorio di falegnameria, un altro di rilegatoria e cartonaggio, il tutto fornito di moderna ed efficiente attrezzatura: quel che più conta l'entusiasmo di questi giovani, lo spirito di emulazione che dimostrano quotidianamente, la volontà di apprendere, di progredire. Oggi gli allievi (36 iscritti), provenienti da undici Comuni della provincia, si alzano di buon'ora per raggiungere il capoluogo bellunese e lo fanno con gioia, felici di lavorare, disegnare e apprendere cose nuove assieme ad amici. Un arricchimento umano per chi ha promosso l'iniziativa: si riuscisse a restituire alla società uno solo di quelli che erano elementi perduti, si riuscisse anche a normalizzare uno solo di questi handicappati, sarebbe comunque raggiunto lo scopo iniziale del Lions. Uno scopo in funzione del quale la vita del Centro si articola secondo un programma preciso per fornire ai ragazzi tutta una serie di stimolazioni adeguate alle caratteristiche di ciascuno, alle attitudini, agli interessi e all'abilità manuale.

Un periodo iniziale, quindi, di attività sperimentale per conoscere gli allievi e poi l'attuazione nei tre momenti fondamentali: quello del recupero, personale e sociale, quello della scolarizzazione e quello dell'addestramento. Attraverso l'uso di materiale educativo specializzato, il momento del recupero è fondamentale per conoscere il livello di abilità degli allievi insegnando loro a compiere, attraverso il gioco, movimenti in cui incontrano difficoltà e sviluppano il senso termico, cromatico, auditivo, tattile. Il recupero deve portare all'autonomia personale e sociale attraverso la presa di coscienza della propria identità, l'orientamento spazio-temporale, l'autosufficienza (ca-

pacità di provvedere da soli alle proprie necessità personali) e la socializzazione (comprensione di frasi semplici, capacità di dialogo ecc.): spetta ad uno psicopedagogo svolgere questo tipo di programma in collaborazione con un fisioterapista ed un ortofonista, per correggere le inevitabili disarmonie, la mancanza di senso dell'equilibrio, il controllo dei movimenti, i difetti dell'apparato fonico ecc.

Il momento della scolarizzazione è la seconda importantissima espressione del Centro: partendo dalla constatazione che gli allievi non hanno frequentato la scuola dell'obbligo, si cerca di insegnare loro le più elementari forme di lettura e scrittura, guardando, caso per caso, all'attitudine del singolo e adottando un insegnamento di tipo individualizzato secondo il programma di una maestra specializzata, un'assistente che vive con i ragazzi anche durante il pranzo e l'attività ricreativa ed addestrativa.

Il momento addestrativo, infine, comprende un'attività lavorativa vera e propria. La graduale presentazione di due attività artigianali scelte in base alle caratteristiche dei singoli e nel contempo in relazione al raggiungimento dell'obiettivo finale che è quello di inserire gli elementi in un tessuto sociale e lavorativo. Il settore del legno, della carta e del ferro sono idonei a verificare la predisposizione degli allievi del Centro attraverso l'opera di personale qualificato ed ovviamente preparato al contatto con dei ragazzi handicappati.

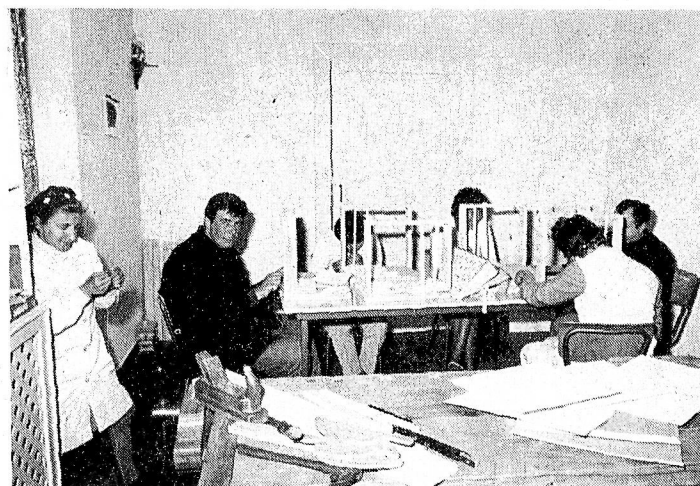
Il significato di individuo che pensa ed agisce, quello di unità inserita in una collettività, quello di uomo che lavora e produce: sono le palpazioni quotidiane del Centro Addestramento Attività Occupazionale per Handicappati ideato e realizzato dal Lions Club di Belluno.



Aula scolastica



Laboratorio falegnameria



Laboratorio legatoria

Un cuore che pulsa laddove non si sentiva alcun battito, una splendida realtà che non può assolutamente andar perduta: per questo è ora indispensabile che le pubbliche autorità diano pratica attuazione agli impegni a suo tempo manifestati di assumere la gestione economica del Centro per non vanificare gli sforzi sostenuti dal Lions. L'unanime soddisfazione per la realizzazione di un'opera che non aveva precedenti nella provincia di Belluno è il primo stimolo per la pubbli-

ca amministrazione che dovrà continuare a tracciare il solco indicato con alto senso di solidarietà umana e grande sacrificio personale del Lionismo bellunese: un altro sorriso da accendere, un'altra mano da guidare, un senso alla vita attraverso lo sviluppo ed il potenziamento del Centro Addestramento Attività Occupazione per Handicappati.

I Lions di Belluno sono a disposizione di tutti i Clubs che desiderassero attuare analoga iniziativa.

ANTONIO PASIN
L. C. Belluno



Michelangelo Buonarroti nel V° centenario della nascita

L'ADOLESCENZA

Michelangelo Buonarroti si affaccia al mondo dell'arte figurativa a tredici anni, il 1 aprile 1488, con l'ingresso nella «bottega» dei fratelli Ghirlandaio⁽¹⁾. Il contratto, firmato dal padre, Ludovico, prevedeva tre anni di apprendistato, ma la pittura fiorita dei maestri male si addiceva al robusto temperamento artistico dello scolaro, portato di sua natura a cogliere i volumi e non gli ornati. Ben più di Domenico Ghirlandaio insegnarono la via dell'arte al «garzone» gli affreschi di Giotto, a S. Croce, e di Masaccio, al Carmine. Infatti, disegni del Louvre, di Monaco e di Vienna⁽²⁾, databili intorno al 1489/90, mostrano con quale intelligenza il Buonarroti, adolescente, sapesse interpretare i grandi modelli studiati. Così, poco dopo lo scadere del primo anno di apprendistato pittorico, Michelangelo, consigliato dall'amico, ventenne, Francesco Granacci⁽³⁾, esce dalla «bottega» dei Ghirlandaio e prende a frequentare «l'orto del casino dei Medici» presso S. Marco, dove facevano bella mostra di sé preziose sculture greco-romane, raccolte da Cosimo e Lorenzo de' Medici e ora agli Uffizi.

Nell'orto di S. Marco, sullo studio diretto delle opere antiche, Bertoldo di Giovanni, scolaro e collaboratore di Donatello, presiedeva una «scuola libera (gratuita) di arte»: aspetto poco noto del mecenatismo del Magnifico. Nell'orto di S. Marco, innanzi ai

grandi modelli dell'antichità, Michelangelo maturò in breve tempo la vocazione di scultore e scultore egli, sempre, fino alla morte, volle esser detto: non architetto, non pittore, non conte⁽⁴⁾.

Lorenzo il Magnifico, a sollievo dalle cure politiche, amava frequentare il giardino di S. Marco: ammirava le armoniose (anche se mutile) forme delle sue «anticaglie» e si intratteneva con i giovani scolari di Bertoldo. Così, un giorno si fermò innanzi a una testa di vecchio Fauno ridente, eseguita «all'antica» da Michelangelo, non ancora quindicenne, e prese a conversare con lui⁽⁵⁾. Acuto conoscitore di uomini, il Magnifico riconobbe subito lo straordinario ingegno del giovanissimo scultore e, ammirato, lo volle nella propria casa, a fianco dei suoi figlioli, perché fosse loro di esempio e di sprone.

Condivi e Vasari, scolari-biografi, che raccolsero dalla viva voce del maestro i ricordi della sua giovinezza, danno come opere prime del Buonarroti la «Centauromachia» e la «Madonna della scala», rilievi eseguiti quando egli viveva nel palazzo di via Lata: si datano tra il 1490/91 e l'8 aprile 1492, giorno della morte del Magnifico, fatto che sconvolse profondamente l'animo del «figlio adottivo», sordo per lunghi mesi alla voce dell'arte. Michelangelo, a ricordo del felice tempo della sua adolescenza (n. 6 marzo 1475), conservò sempre presso di sé, a Firenze e a Roma, le due opere, fatte non per commissione altrui, ma per se

stesso: in esse riconosceva il vero inizio della sua arte.

Differenti fra loro per tecnica e stile, le due primizie del Buonarroti si equivalgono per valore artistico e, ambedue, mettono in chiara luce l'importanza che nella formazione artistica e culturale di Michelangelo ebbero i quotidiani contatti, in casa Medici, con gli uomini più rappresentativi della cultura umanistica fiorentina di fine XV secolo: Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Cristoforo Landino, Gianfrancesco Pico conte di Mirandola (6). Raccontava, infatti, Michelangelo ch'egli, insieme ai figli, giovanissimi, di Lorenzo il Magnifico, partecipava ai simposi (di via Lata e di Careggi), nei quali venivano trattate e discusse questioni filosofiche, poetiche e artistiche. Il vecchio Maestro ricordava, del pari, commosso, come «il padre adottivo» si compiacesse di mostrargli e illustrargli i tesori delle sue collezioni di monete antiche e di cammei. L'adolescente si veniva, così, educando al «Bello» e il mondo greco-romano gli diveniva familiare. Umanisticamente raffinata fu, quindi, la formazione culturale di Michelangelo, anche se egli, da fanciullo, era stato ribelle all'insegnamento filologico dell'umanista Francesco da Urbino, datogli a maestro dal padre. Il biennio vissuto nel palazzo dei Medici, durante il periodo più ricettivo dell'adolescenza, spiega l'alta profondità di pensiero e di cultura delle grandi composizioni della maturità del Buonarroti, così come l'austera educazione etico-religiosa paterna è la radice prima della loro crescente spiritualità.

Nelle due primizie di Michelangelo sedicenne sono già presenti *in nuce* le posteriori opere.

MADONNA DELLA SCALA

Si tratta di uno *schacciato* marmoreo di finissima lavorazione (7): il marmo è sì polito da creare illusioni di luce sulle carni e da donare morbida sofficietà alla lana delle vesti, quasi trasparente sul sottofondo luminoso dell'aureola. Perfetta è la resa prospettica dei robusti volumi, nonostante l'appena percettibile modulazione dei piani del rilievo.

E' l'unico schacciato di Michelangelo, tecnica subito abbandonata, perché non consona al suo temperamento artistico: per questo si può ritenerlo di qualche mese precedente alla «Centauromachia», del tutto michelangiolesca.

Nella «Madonna della scala» è evidente un diretto influsso dei celebri schiacciati donatelliani (8) e in particolare della «Madonna delle nuvole», oggi a Boston, ma ancora nel Cinquecento di proprietà di casa Medici (9). L'attribuzione di questa opera a Donatello.



Michelangelo. La Vergine della scala

lo, fatta dal Janson nel 1957, mi sembra possa venire suffragata dalla «Madonna della scala», che ne è uno studio attento, come da «modello sott'occhio»: interpretazione, variazione, non imitazione, cosa impossibile a Michelangelo.

Nello schiacciato di Boston la Madonna, seduta, a figura intera, stringe a sé il Bambino, distolto dall'atto di poppare dal canto degli Angeli: simpatico è l'infantile timore del piccolo Gesù a sentirsi trascinato in volo fra tante voci. Il profilo del volto meditativo di Maria, leggermente chinato in avanti, si stampa, in luce, sul morbido manto. Dalla lunga, abbondante veste esce appena la punta del piede destro: luminosa sull'ondosa opacità delle nuvole.

La «Madonna della scala» presenta strette analogie con la «Madonna delle nuvole» nella disposizione del manto sul capo, intorno alla guancia e nel suo ricadere sulla spalla. Ma in Michelangelo il volto di Maria, dal puro profilo greco, seppure addolcito dalla morbida curva della guancia, in ombra sul sottofondo di luce, nella intensità estatica dello sguardo, fisso, lontano, nulla ha dell'umana spiritualità «fiorentina» della Madonna di Donatello.

In contrasto con l'estaticità della Madre, il Bambino, robusto a guisa di leoncello, succhia avidamente il latte materno. Affondato nel manto di Maria, il piccolo Gesù è visto di dorso e il braccio destro ricade all'indietro con uno scorcio audace, anticipatore di quello del «Giorno» nella nuova cappella Medici a S. Lorenzo.



Michelangelo. La battaglia dei centauri

Del tutto diversa è nei due scultori la resa del momento estatico. In Donatello la Madonna è *rapita* in cielo dagli Angeli osannanti, trascinati in volo velocissimo da un vento impetuoso, insieme a Maria e a Gesù, il che si addice al temperamento artistico di Donatello, cui è proprio esprimere il *pathos* drammatico con il vibrare di linee e di luce. Nel giovanissimo Michelangelo, invece, l'estasi non solleva da terra la Madonna, il cui statico volume è, anzi, evidenziato dallo squadrato sedile di nuda pietra. In Donatello il gruppo, curvilineo, «Madre-Figlio» resta pressoché chiuso dal cerchio degli Angeli. In Michelangelo Maria, immobile ed eretta, domina, in primo piano, a destra, la composizione e occupa, in altezza, l'intera sinistra. Nulla turba il silenzio interiore dell'anima contemplante: la scala con i suoi esseri si erge in secondo piano. Preso l'avvio dallo schiacciato di Donatello, l'adolescente Michelangelo se ne stacca a meglio rendere il ricordo delle dispute conviviali filosofiche dell'Accademia di Careggi, presieduta da Marsilio Ficino (10).

«Madonna della scala» disse Michelangelo la sua prima opera: non già la «scala di Giacobbe», popolata da un via vai, in su e in giù di Angeli, bensì la «scala degli esseri» del sistema ontologico del Neoplatonismo, che in Firenze, nel secondo Quattrocento, ebbe il suo massimo esponente nel Ficino, filosofo-mistico, cristiano-pagano.

Cinque sono gli erti gradini della scala michelan-

giolesca e cinque sono gli invalicabili gradini della «scala degli esseri» platonica-ficiniana (11).

In alto, nei cieli, invisibile, sta Dio («l'Uno, Bene infinito, Verità perfetta, Bellezza pura, Amore universale»); è adorato dagli «angeli-dei» (intelligenze pure), posti nel più alto grado degli esseri, perché emanazione prima di Dio-Amore. Così, nello schiacciato di Michelangelo gli Angeli occupano il gradino superiore, al termine della scala: lontani, in ginocchio adoranti, abbracciati l'un l'altro in effusione di amore.

E' il caratteristico tipo dell'angelo neoplatonico, presente anche in Verrocchio e Botticelli (12): senza ali, assurde in un puro essere spirituale, libero di muoversi nello spazio senza ostacolo alcuno. Così, liberi e leggeri salgono dalla terra a Cristo, nel più alto dei cieli, i corpi gloriosi dei Risorti nel «Giudizio finale» della cappella Sistina.

A mezza scala sta un robusto putto, che, con un piede sul penultimo gradino e l'altro sul terzo, mediano, si sporge dal parapetto per gettare, dietro alla Madonna, un lungo drappo: due braccia, di un essere semiabbozzato, si protendono ad afferrarlo, laggiù, in fondo, a destra. Episodio di alto interesse: il putto rappresenta l'anima razionale, propria dell'uomo, collocata al secondo posto della «scala degli esseri». L'anima dell'uomo, sola tra tutti gli esseri, ha libertà di movimento, «A guisa del raggio del sole può scendere, se segue la voce degli istinti naturali (al «terzo grado» stanno «gli animali bruti»), ma non si stacca dal punto di partenza, al quale può risalire con l'uso della ragione». Con il «nodo di amore» l'anima razionale unisce il soprannaturale al mondo terreno, dà, cioè origine «alla essenza o forma o qualità dei corpi» (*la veste*). L'Amore, dona, così, vita alla materia inerte, capace soltanto di ricevere (l'essere indistinto che nello schiacciato riceve il drappo).

Maria, estatica, contempla i mirabili divini arcani della Incarnazione.

«Nella Incarnazione, opera di Dio-Amore, si compie l'unione perfetta, perpetua dell'uomo con Dio (il *Verbo*) nel seno intemerato della Vergine, che con il proprio sangue e il proprio latte dà a Cristo Gesù il corpo umano, abitacolo della Divinità», insegnava Marsilio Ficino. Michelangelo, in coerenza, accentua l'avidità di poppare del Bambino, perché nell'infanzia l'uomo è ancora simile agli «esseri vegetali» (quarto gradino) nella necessità, esclusiva, di nutrirsi.

Maria, la *tota pulchra*, libera da ogni scoria d'istinto naturale, supera con la mente tutti i gradi dell'essere e, sebbene fatta di carne (piedi nudi posati a terra), raggiunge le più alte vette della contemplazione: sola può con occhi terreni vedere Iddio, l'Essere supremo.

Nello schiacciato la «Madonna della scala» tocca con la fronte il margine superiore della lastra, al di sopra degli stessi Angeli.

Michelangelo sedicenne ha tradotto in limpido linguaggio d'arte il faticoso trattato teologico di Marsilio Ficino.

CENTAUROMACHIA

Si tratta di un *mezzorilievo* marmoreo a tre piani di sbalzo (13), esempio giovanile «dell'arte di levare a veduta unica», caratteristica gloriosa delle migliori opere statuarie del Buonarroti (14) e dello stesso «Giudizio finale» della cappella Sistina.

Michelangelo, vecchio, diceva ai discepoli Condivi e Vasari che la «Centauromachia» gli era stata ispirata da «una favola conviviale» di Angelo Poliziano, squisito poeta e appassionato cultore di greicità, nonché uno degli ospiti più cari del Magnifico (15). Spunto alla favola poetica del Poliziano penso sia stato il celebre ciclo delle «Fatiche di Ercole», dipinto, intorno al 1460, da Antonio del Pollaiuolo per Lorenzo de' Medici (16). Infatti, «Il ratto di Deianira», la bellissima sposa di Ercole, concludeva «le storie» del Pollaiuolo. Ora, nella tavoletta, con il ratto è raffigurata anche l'uccisione del rapitore, il centauro Nesso, trafitto dalla infallibile freccia di Ercole. E' vero che la «Centauromachia» del mito tradizionale (17) ha a protagonista l'eroe Piritoo, vendicatore della sposa e delle altre donne dei Lapiti rapite dai Centauri al banchetto nuziale. Ma in una *favola* era lecito al poeta compiere una *contaminatio* tra miti ed eroi, sì da fare presente anche Ercole alle nozze e alla battaglia. La fantasia creatrice del giovanissimo Michelangelo fermò, così, nel marmo «il volo» del poeta. Né la «contaminazione» stupisce. Ercole, infatti, insieme a Davide, era «nume tutelare della Repubblica Fiorentina» (*Argan*): Davide lo era contro i nemici esterni; Ercole, vincitore di Caco e dell'Idra, lo era contro gli attentatori interni alle libertà repubblicane. L'uno e l'altro eroe vinceva non in virtù delle nuove armi da fuoco, ma, petto a petto, secondo cavalleria, con il proprio valore personale. Inoltre, Ercole che da solo aveva vinto immani forze della natura e paurosi nemici malvagi fu l'eroe per eccellenza della spiritualità rinascimentale. Se per valore il figlio di Alceo trascendeva le comuni possibilità umane, egli, tuttavia, fu pateticamente soggetto al destino dell'uomo: come Orlando, come «il cavaliere Baiardo», Ercole fu vinto dall'amore e dalla morte.

La favola di Poliziano trovò terreno fertile nell'animo dell'adolescente, preparato dal cenacolo uma-



Donatello. Madonna col bambino e angeli

nistico di Lorenzo de' Medici a divenire insuperato artefice di un mondo di immagini eroiche-superumane.

Il vecchio Maestro si compiaceva della giovanile «Centauromachia» come di una delle sue cose migliori.

La sapiente disposizione, a grandi direttrici angolari, dell'apparente tumultuoso groviglio di corpi in lotta isola Ercole, al centro, in alto. Gli fa riscontro, a sinistra, un secondo eroe (Piritoo?): stante, visto di due terzi, impedisce, a guisa di colonna, ogni possibilità di fuga ai Centauri. Anticipa il Minosse del «Giudizio finale».

La luce, sul sottofondo scabro della lastra, modella le nude giovanili forme di Ercole, valorizzate anche dall'opaca leontea, che porta a tracolla. Pur nella lotta, l'Alcide è composto in serena certezza di vittoria. Il contrasto pone in evidenza la convulsa drammaticità delle figure circostanti: in lotta selvaggia o caduti a terra, feriti o morti. Il volto, corruciato, di Ercole resta «prassitelicamente» inquadrato dal braccio, ripiegato, in alto, con la clava, pronto a sferrare un colpo mortale. La composizione «a ritmo chiuso», appresa nell'orto di S. Marco, ritorna più volte nella scultura di Michelangelo: dagli «Schiavi» (del Louvre), eseguiti per il primo progetto del mausoleo di Giulio II, alle figure femminili delle tombe di Giuliano e di Lorenzo de' Medici a S. Lorenzo. Non solo, ma l'Ercole giovanile prelude al «Cristo Giudice» della cappella Sistina.

Zone di ombra, sapientemente dosate, evidenziano

i nudi volumi corporei, in luce. In ciò si nota lo studio di rilievi, funerari, romani, di età antonina prima, della collezione medicea, nei quali si riconosce un modello ellenistico. Lo studio dell'antichità modera l'am-

mirazione dell'adolescente per gli scattanti nudi del Pollaiuolo. E' lavoro giovanile, ma è già esempio insigne «dell'arte di levare», ritenuta da Michelangelo maturo la perfezione della scultura.

CESIRA GASPAROTTO

(1) A. CONDIVI, *Vita di Michelagnolo Buonarroti* (1555), in C. FREY, *Le vite di Michelangelo Buonarroti*, Berlino 1887, I; G. VASARI, *Vita di Michelagnolo Buonarroti* (1550, 1568), in G. V., *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di C. L. RAGGHIANI, Milano (Rizzoli) 1945, v. III, pp. 399-546; *Vita di Michelangelo Buonarroti*, a cura di P. BAROCCHI, Bari 1960; G. PAPINI, *Vita di Michelangiolo*, Firenze 1949; CH. DE TOLNAY, *Michelangelo*, Firenze 1951, 217-227; F. RUSSOLI, *Tutta la scultura di Michelangelo*, Milano (Bibl. d'Arte Rizzoli), II ed. 1952, pp. 7-48, 49-51.

(2) *Disegni di Michelangelo*, «Premessa» di M. SALMI, «Introduzione» di CH. DE TOLNAY «Schede» di P. BAROCCHI (ed. a cura dell'Associazione delle Casse di Risparmio italiane), 1964, tav. I (da Giotto), Parigi, Louvre, N. 706; tav. II (da Masaccio, Graphische Sammlung, N. 2191; tav. III (da Masaccio), Vienna, Albertina, N. 150.

(3) G. FIOCCO, *La data di nascita di F. Granacci*, in «Rivista d'Arte» 1931, p. 107.

(4) MICHELANGELO BUONARROTI, *Lettere*, a cura di G. PAPINI, Lanciano 1913, vv. 2: costante è la sottoscrizione «scultore».

(5) A. PARRONCHI, *Opere giovanili di Michelangelo*, Firenze 1968, pp. 3-18: «Una ipotesi su un'opera perduta: "La testa di Fauno"». Nonostante gli stringati confronti stilistici rimane qualche margine di dubbio sulla identificazione proposta: a esempio, la dentatura perfetta, giovanile.

(6) A. CHASTEL, *Art et humanisme à Florence au temps de Laurent le Magnifique*, Ginevra-Lilla 1959.

(7) Firenze, Museo di Casa Buonarroti. Schiacciato in marmo, 0,55x0,40. De TOLNAY, *Michelangelo...*, p. 14, tavv. 1, 2; RUSSOLI, *Tutta la scultura...*, p. 52, tav. I.

(8) L. GRASSI, *Tutta la scultura di Donatello*, Milano (Bibl. d'Arte Rizzoli), 1958, p. 42, tav. 38 «Madonna Pazzi» (1422 c.), Berlino, Museem Staatliche; p. 68, tav. 54 «Assunzione della Vergine» (1427), Napoli, S. Angelo in Nilo, Sepolcro del cardinale Brancacci; p. 69, tav. 55 «La consegna delle chiavi a S. Pietro» (1430/33), Londra, Victoria and Albert Museum; G. CASTELFRANCO, *Donatello*, Milano 1963, p. 38, fig. 42 «Madonna Pazzi»; p. 40, figg. 58-59 «Assunzione»; p. 42, fig. 62 «Consegna delle chiavi».

(9) Boston, Museum of Fine Arts, piccolo schiacciato in marmo, 0,33x0,33: ancora nel XVI sec. era nella guardaroba del granduca Cosimo de' Medici. GRASSI, *Tutta la scultura...* p. 69, tav. 57.

(10) G. SAITTA, *Marsilio Ficino e la filosofia dell'Umanesimo*, Bologna 1954 (ed. III); E. GARIN, *La «Teologia ficiniana»*,

in *Umanesimo e machiavellismo*, in «Archivio filosofico» 1949, pp. 21-33; R. MARCEL, *Marsilio Ficino*, Parigi 1958; «Enciclopedia filosofica», Firenze (II ed.) v. II (1967), coll. 1327-1331, s. v. *Ficino Marsilio* (1433-1499), a cura di C. CARBONARA.

(11) M. FICINO, *De christiana religione liber* (1474): fondamentale per «l'idea» della «Madonna della scala»; *Theologiae platonicae de immortalitate animorum libri XVIII* (1482 c.), testo critico e traduzione francese a cura di R. MARCEL, Parigi 1964-1966, vv. 3. Non mi consta che l'interpretazione neoplatonica-ficiniana della «Madonna della scala», da me data, sia stata prospettata da altri.

(12) ANDREA VERROCCHIO, *Battesimo di Gesù* (1475), Firenze, Galleria degli Uffizi «l'Angelo biondo», a sinistra, è di mano di Leonardo, scolaro, allora di V.; SANDRO BOTTICELLI, *Madonna del Magnificat* (1485 c.), Firenze, Galleria degli Uffizi. L'angelo senz'ali non è né invenzione, né esclusivo di Michelangelo, ma è tipica espressione di cultura umanistica-neoplatonica.

(13) Firenze, Museo di Casa Buonarroti, mezzorilievo in marmo, 0,90x0,90. Il taglio e la rifinitura del marmo non sono stati condotti a termine: indice della interruzione del lavoro alla morte del Magnifico. Al compimento del diciassettesimo anno (6 marzo 1492) Michelangelo attendava alla «Centauromachia». DE TOLNAY, *Michelangelo...*, p. 231, figg. 3, 4; RUSSOLI, *Tutta la scultura di Michelangelo...*, p. 52, tavv. 2-5.

(14) Gli esempi statuari più famosi «dell'arte di levare a veduta unica» michelangiolesca sono: il *Davide*, il *Mosè*, gli *Schiavi* (per il basamento del monumento di Giulio II), il *Giuliano* e il *Lorenzo* delle tombe medicee di S. Lorenzo e la *Madonna allattante* sul «cassone» della medesima nuova cappella funeraria dei Medici a S. Lorenzo di Firenze.

(15) Agnolo Ambrosini (1451-1494) assunse il cognome di «Poliziano» dal paese natale, Montepulciano. G. PESENTI, *Le poesie greche del Poliziano*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo», XIII (1915), fasc. 2, pp. 373-392; V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Milano (IV ristampa) 1949, pp. 359-392, 402-405; B. MAIER, *Agnolo Poliziano*, in *Letteratura italiana. I. I maggiori*, Milano (Marzorati) 1956, pp. 245-305.

(16) Il ciclo pittorico, perduto, delle «Fatiche di Ercole» si conosce per tre copie su tavoletta, dipinte dallo stesso Antonio del Pollaiuolo: «Ercole e Anteo», «Ercole e l'Idra» (Firenze, Uffizi), «Il ratto di Deianira con l'uccisione di Nesso» (New Haven, Museum Jarves). Di «Ercole e Anteo» il Pollaiuolo ha fatto anche un bronsetto (Firenze, Museo del Bargello).

(17) OVIDIO, *Metamorfosi*, libro XII, vv. 210-403: nozze di Piritoo e banchetto nuziale, ratto delle spose dei Lapiti e centauromachia.

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XVI)

COLOMBO Giannalberto

Monaco benedettino (Venezia, 1708 - Padova, 8 settembre 1777). Prof. di astronomia e meteore (dal 1746) e di filosofia ordinaria (dal 1765) nell'Univ. di Padova, ove fu il primo ad invocare una specola astronomica un trentennio prima della sua realizzazione. «L'Accademia de' Ricovrati, dopo la nuova elezione del Principe ch'è il padre Colombo, comincia a risorgere, e se ne può sperar bene se 'l diavolo non ci mette di mano la coda» (Gennari); infatti fu lui a stabilire «di alternar le accademie [adunanze] con farne una letteraria, e l'altra scientifica, in maniera però, che ne' componimenti da recitarsi sempre vi fosse unità e relazione alle materie delle quali si prendesse a trattare», e, successivamente, «espose con una dotta prosa italiana il primario scopo propositosi, dalla Poesia, ch'era d'istruir dilettaudo». Fra i numerosi altri suoi discorsi, nel 1753 espose «con un ragionamento assai dotto, copioso, e ben meditato a far chiaro che il vizioso, in quanto è vizioso, opera da vero pazzo. Evidenti ne furon le prove: e da tutti udito fu con piacere» (*Accad. Ric., Reg. C*, 176, 178, 203). Non meno attivo fu nell'Accod. Agraria in cui, fra l'altro, presentò il suo «Parere intorno alla ricerca dei modi più idonei di incoraggiare i possessori e coltivatori ad introdurre l'uso della coltura del lino nel territorio padovano» (*Arch. Accad. pat.*, 778/XX). Fu nominato abate titolare del monastero di Praglia nel 1763. Ricovrato, 3.1.1748; Principe, 1750-1751; Agr. attuale, 11.8.1769; Censore Accad. Agr., 28.8.1769; Presidente Accad. Agr., 1773-1776.

COLOMBO Giuseppe

Matematico (Padova, 2 ottobre 1920). Ord. di meccanica delle vibrazioni nell'Univ. di Padova. Corrispondente, 12.4.1965.

COLTELLINI Agostino

Di Cortona; prof. di chimica e farmacia. Nel 1817 inviò all'Accademia la sua memoria «Di una nuova economica, facile e pronta preparazione del pantubero o tubero di sussistenza...» (*Arch. Accad. patav.*, 1975/XV).

Corrispondente, 1814.

COLTELLINI Lodovico

Medico e naturalista di Cortona. Scrisse «Intorno alla Soc. botanica fiorentina e gli orti botanici d'Italia» e le «Note sulle piante di P. Arduino». Membro dell'Accad. dei Lincei, della Soc. botan. fiorentina e degli Agiati di Rovereto, ove presentò due ragionamenti sopra quattro bronzi etruschi ritrovati a Cortona.

Ricovrato, 31.1.1750; Soprannumerario, 29.3.1779.

COLZÈ Giorgio Antonio

Nobile vicentino, «soggetto erudito e versato nella poesia» (Capellari). All'Accademia recitava spesso qualche sua composizione (*Composizioni delli Signori Accademici Ricovrati per la nascita del... Archiduca d'Austria... 1678; Applausi dell'Accademia de' Ricovrati alle Glorie della Ser. Rep. di Venezia... 1679*).

Ricovrato, 16.9.1678.

COMESSATTI Annibale

Matematico (Udine, 30 gennaio 1886 - Padova, 30 settembre 1945). Laureato nel 1908 all'Univer. di Padova, ove fu assistente di geometria (1908-1920); vincitore delle cattedre universitarie di Cagliari, di Parma e di Modena, nel 1922 venne chiamato nello Studio patavino ove insegnò geometria descrittiva, matematiche complementari e geometria superiore. Ebbe anche incarichi nelle Univ. di Ferrara e di Bologna. Medaglia d'oro per la matematica della Soc. Ital. dei XL, premio per la matematica dell'Accad. dei Lincei, membro della Soc. Reale delle scienze di Liegi, delle Accad. delle scienze di Torino, dei Lincei, di Udine dell'Ist. Lombardo, dell'Ist. Veneto ecc.

Corrispondente, 30.5.1926; Effettivo, 6.12.1931; Amministratore, 1937-1945.

COMINELLI Giuseppe

Versi di questo accademico appaiono in *Le lagrime della Fama. Nella spietata morte della Sig.a Marchesa Lucrezia Orologi degli Obizzi...* Padova 1655.

Ricovrato, 29.2.1652.

COMINELLI Leonardo

Poeta di Salò (1642-1703). Fu anche architetto, matematico, astronomo, medico, teologo e pittore (Caputo). Aggregato all'Accad. inviò una lunga lettera di ringraziamento, che conclude: «A me non basta esser fatto vostro, se quel che è vostro per titolo di dominio non divien vostro per uso» (*Accad. Ricovr., Giorn. A, 373*).

Ricovrato, 6.12.1690.

COMO Ignazio Maria

Di Marsala, minore conv. (m. 26 ott. 1750). Studiò nel Collegio di S. Bonaventura a Roma e si laureò nel 1728. Le sue numerose poesie si trovano sparse in diverse raccolte. Membro di varie Accademie.

Ricovrato, 10.12.1725.

COMPARETTI Andrea

Medico (Visinale, Pordenone, 30 settembre 1745 - Padova, 22 dicembre 1801). Laureato a Padova, esercitò la medicina a Venezia finché ottenne a Padova la cattedra di medicina teorico-pratica e, dal 1787, anche quella di clinica presso l'Ospedale di S. Francesco. Fu «il primo che desse lezioni di clinica al letto dell'ammalato» (Bortolotti) e «assicuravasi rinomanza più che italiana» soprattutto col *Saggio della scuola clinica nello Spedale di Padova* (Dandolo), opera tradotta «ad insigne decoro d'Italia nostra in più linguaggi...» (Palmaroli). Autore, fra l'altro, delle *Observationes Anatomicae de aure interna comparata* «de quo ita optime judicarunt duo Gymnasii Patavini lumina, Comes Si-

mon Straticus et Stephanus praesertim Gallinus, ut talium virorum consilio Academiae Patavinae Praesides inter socios ad honorem Andream enumerare non dubitaverint» (L. De Lenguatiis *Vitae quorundam illustrium virorum R. Academiae Patavinae...* Patavii 1823, p. 24).

Aggiunto ad onore, 17.2.1791.

COMPARETTI Andrea

Nipote del precedente, sacerdote e prof. di storia ecclesiastica e diritto canonico nel Seminario di Concordia.

Alunno, 24.2.1825.

COMPARETTI Domenico

Storico e filologo (Roma, 7 luglio 1835 - Firenze, 20 gennaio 1927). Prof. di letteratura greca nell'Univ. di Pisa e nell'Ist. Superiore di Firenze. Senatore e membro delle Accad. dei Lincei, della Crusca, delle scienze di Torino e dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti. Ricordato dal Presidente E. Catellani («Atti e Mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XLIV, 1927-28, p. 3).

Onorario, 10.5.1891.

COMPARETTI Pietro

Fratello del medico Andrea (1759-1835). Laureato in legge, si dedicò principalmente alla selvicoltura. Il suo «Saggio sulla cultura dei boschi» fu apprezzato della Repubblica Veneta, che spesso ricorreva alla sua dottrina e lo consultò sul piano di sistemazione forestale (1792).

Nazionale, 1815 c.; Straordinario, 1857 c.

CONCATO Luigi

Patologo (Padova, 1825 - Riolo, 14 agosto 1882). Prof. di patologia generale e clinica medica a Pavia, Bologna, Padova e Torino. Fondò la «Rivista Clinica». Alunno, 18.3.1852.

CONCINA Nicolò (al secolo Leonardo).

Domenicano, filosofo (Cluzetto, Pordenone, 1792 - Venezia, 13 gennaio 1762). Insegnò teologia e filosofia nelle scuole del suo ordine e, dal 1731 al 1738, fu prof. di metafisica nell'Univ. di Padova.

Ricovrato, 28.5.1736.

CONDO' Gasparo

Ricovrato, 1.4.1604.

CONDORCET (Marie - Jean - Antoine - Nicolas de CARITAT, marquis de)

Filosofo, matematico e uomo politico (Ribemont, Piccardia, 17 settembre 1743 - Bourg-la-Reine, 28 marzo

1794). Segretario perpetuo dell'Accad. delle scienze di Parigi per la quale scrisse gli «Eloges» degli accademici defunti (1666-99). Deputato all'Assemblea legislativa e alla Convenzione; membro dell'Accad. delle scienze di Torino.
Estero, 15.6.1781.

CONDULMER Domenico
Nobile veneto. Podestà di Padova dal 26.7.1772 al 14.12.1773.
Protettore naturale.

CONFIGLIACHI Luigi
Abate, naturalista e filantropo (Milano, 1 agosto 1787 - Montegrotto, Padova, 9 febbraio 1864). Laureato in matematica a Pavia, ove insegnò dal 1807 al 1811; prof. di scienze naturali a Sondrio (1812-15); di botanica e agraria a Mantova (1815-19); infine di economia rurale e di storia naturale nell'Univ. di Padova (1819-54) di cui fu per due volte rettore (1836-37 e 1850-52). Fondatore in Padova dell'Istituto per i Ciechi (1838), primo in Italia a promuovere questa istituzione. All'Accad. patavina lesse, fra l'altro, una memoria sulle rocce. (G. Barbieri, *Opere*, vol. V, Milano 1827, p. 170). Membro di numerose accademie nazionali e straniere. Il suo ritratto a carboncino, di G. Colarizza, trovasi all'Ist. dei Ciechi.
Corrispondente, 1817; Attivo, 1819 (?); Dirett. cl. sperim., 1824; Emerito, 8.1.1839.

CONTARINI Alvise
Guglielmo Camposampiero, Principe dei Ricovrati «proposte da aggregarsi per onore dell'Accademia, il Nob. Ho. Alvise Contarini, che si trattiene in Padova per motivo di studio: e fu ricevuto per acclamazione, con pienezza di applauso» (*Accad. Ricovr., Giorn. B*, 402). Probabilmente è quell'Alvise, che verso la metà del '700 essendo rettore in Bergamo, s'interessò di ravvivare quell'Accademia degli Eccitati, dimostrandosi «vero Mecenate delle scienze, e vero amico dei coltivatori delle medesime» (Moschini).
Ricovrato, 31.3.1725.

CONTARINI Angelo
Patrizio veneziano (m. 1652). Fu in Padova allievo di Vincenzo Contarini prof. di umanità nello Studio. Ambasciatore per la Repubblica Veneta a Carlo Re d'Inghilterra (1625), a Ferdinando III Imperatore (1637), a Papa Urbano VIII (1642) ecc.; Riformatore dell'Ateneo patavino (1634); eletto Procuratore di S. Marco (1642).
Ricovrato, 25.2.1600.

CONTARINI Francesco
Veneziano. A Padova fu scolaro di Galileo e poi lettore dello Studio. «Dottor di leggi, di filosofia, et di theologia, ma anco così ben intendente di belle lettere et di poesia in particolare... da tutta l'Accad.a molto stimolato», ove il 21.3.1600 commemorò Angelo Mattiazzo con un'«attione accettiss.a, non direi all'Acad.a solo, ma a tutti quelli ch'ebbero gratia di poterla sentire...» (*Accad. Ricovr. Giorn. A*, 20-21). Fra l'altro, nel giugno 1601 lesse per tre giorni «20 Proposte, o diciamo Conclusioni d'Amore... con tale felicità, che ne riportò non minor gloria di quella che riportossi, quando con infinito applauso de' letterati difese conclusi di filosofia nella Chiesa del Santo...» (*ivi*, 53); alle stampe abbiamo un'«Orazione in nome dell'Accademia Ricovrata a Tomaso Contarini Podestà nella sua partenza» (Padova 1609). Membro dell'Accad. degli Immaturi di cui illustrò l'impresa con discorso che fu stampato.
Ricovrato, 28.11.1599; Segretario, 1600-1601 e 1608-1609.

CONTARINI Giulio Antonio
Patrizio veneto e Podestà di Padova (1.9.1768 - 18.1.1770). Durante il suo reggimento aveva incaricato il Principe dei Ricovrati, «che con altri membri avesse preparato un piano per la fondazione in Padova di un'Accademia agraria» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 270-72).
Protettore naturale.

CONTARINI Nicolò
Patrizio veneto e Capitano di Padova (25.5.1704 - 1.3.1706).
Protettore naturale.

CONTARINI Nicolò
Naturalista, particolarmente ornitologo ed entomologo (Venezia, 26 settembre 1780 - *ivi*, 16 aprile 1849). Conoscitore della flora veneta, di cui lasciò un ricco erbario (ora al Museo Correr), e autore di studi naturalistici, tra i quali i «Cataloghi degli uccelli e degli insetti delle provincie di Padova e Venezia». Membro dell'Ist. Veneto di sc., lett. ed arti e dell'Accad. delle sc. di Torino.
Corrispondente, 4.5.1843.

CONTARINI Simon
Patrizio veneto. Giovannissimo combattè gli Ottomani e, più tardi, divenne comandante delle armi venete. Provveditore alla sanità in Dalmazia, Bailo a Costantinopoli, eletto Procuratore di S. Marco nel 1742 e Provveditore straord. di terraferma nel 1743. A Padova fu Provveditore dal 24.5 al 3.9.1731, Ca-

pitano e Vicepodestà dal marzo al giugno 1742. Il 7 maggio 1742 i Ricovrati «nella Sala verde splendidamente e vagamente addobbata», diedero in suo onore un'accademia pubblica, in cui Rinaldo Cumano «recitò una ben meditata orazione» in lode del Contarini. Seguì «un concerto dilettevole di violino» eseguito dal celebre Tartini e «accompagnato dalla generosità del pubblico Rappresentante di copiosi e scelti rinfreschi»; indi al neo-eletto Protettore perpetuo dei Ricovrati e alla sua consorte fu presentata «una copia in drappo di seta attorniata di merlo d'oro della Cantata», composta dall'accademico Leandro Borini e posta in musica dal padre Vallotti: «il che fu fatto dal Cancelliere dell'Accademia, seguito dal Bidello con la coppa d'argento... entrambi vestiti in cappa»; eseguita la «cantata» dal tenore della basilica del Santo Dall'Erba, furono recitati dei sonetti e altre composizioni poetiche (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 127-28).

Protettore naturale; Protettore perpetuo, 4.5.1742.

CONTARINI Tomaso

Patrizio veneto. Capitano di Padova (sett. 1671 - genn. 1673).

Protettore naturale.

CONTARINI Vettore

Patrizio veneto, Capitano di Padova (agosto 1667 - dicembre 1668). Nel 1668 «Doppo esser stata addormentata nell'otio e nell'onde di Lethe sepolta per alcuni anni la Nobilissima Accademia de Sig.ri Ricovrati, fu dall'opera et eccitamento dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Vettorio Contarini dignissimo Capitano... procurato di risvegliarla e farla risorgere da sì lungo silentio... A gratie pretiose tanto riflettendo quelli Accademici Ricovrati quali da sì vittorioso Capitano vengono sollecitati a debellare l'oblio otioso, sono venuti in opinione di supplicare con tutto ossequio Sua Eccellenza a degnarsi d'assumere la protezione della loro letteraria Repubblica... Questa parte fu acclamata dal verbo fiat replicato da tutti li Accademici...» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 201-205). L'interessamento di questo capitano valse ad assicurare all'Accademia una sede stabile (Sala dei Giganti), un assegno annuo di 100 ducati d'oro e il riconoscimento di istituzione governativa con decreto 20.3.1669 del senato veneto (*Accad. Ricovr., Giorn. E*, 13-14).

Protettore, 17.8.1668.

CONTARINI Vincenzo

Letterato (Venezia, 1570 - ivi, 19 agosto 1619). Prof. di lettere greche e latine nell'Univ. di Padova

(1603-1616); contemporaneamente insegnava anche nella propria casa, specialmente ai nobili veneziani. Fu membro dell'Accad. padovana degli Stabili ove, il 7.6.1601, recitò un'orazione in morte del veneziano Giovanni Savio.

Ricovrato, 5.7.1604.

CONTESINI Giuseppe Maria

Nobile di Capodistria, abate. Laureato in legge nell'Univ. di Padova nel 1736; fu segretario d'ambasciate del card. Rezzonico. Nel 1744 recitò un sonetto nell'accademia pubblica svoltasi nel palazzo vescovile in onore di S. Francesco di Sales protettore dei Ricovrati.

Ricovrato, 18.4.1744.

CONTI Antonio

«Avea pure il cognome di Schinella, come quello ch'era ereditario nella di lui famiglia» (G. Cittadella). Físico, matematico, filosofo, letterato (Padova, 22 gennaio 1677 - ivi, 6 aprile 1749). Studiò a Venezia presso i Filippini e a Padova frequentò le lezioni del Guglielmini e del Vallisneri. «Avido di sapere... per istruirsi delle novelle scoperte... uscì della patria»: Francia (1713-15 e 1718-26), Inghilterra (1715-16 e 1717-18), Olanda e Germania (1716-17) ed ebbe rapporti con Newton e Leibnitz. All'Accad. dei Ricovrati «molte belle lezioni mi ricorda di aver sentito in que' tempi dell'ab. Conti» (così il Gennari nel suo «Saggio storico sopra le Accademie di Padova»): il 25.4.1736 il Bartoli «recitò dalla cattedra un dottissimo Poemetto (*Globo di Venere*)... del Sig.r Ab.e Co. Ant.o Conti... da lui composto in morte della Signora Antonia Anguissola Nob. Parmegiana...» e il 27.4.1737 lo stesso Bartoli «ascese la cattedra in luogo del Sig.r Ab.e Conti... e recitò il suo leggiadrissimo Idillio, intitolato il Proteo, in cui sotto varj Simboli, e vaghissimi immagini fa predire a quel Dio Marino l'origine, e i progressi fino a dì nostri della Repubblica di Venezia...» (*Accad. Ricovr., Giorn. C*, 65, 75). Membro di numerose Accademie italiane e straniere. La memoria del Conti è onorata in Padova con una statua (scult. F. Chiereghin) eretta nel Prato della Valle.

Ricovrato, 22.4.1712.

CONTI Augusto

Filosofo e letterato (S. Miniato, Firenze, 6 dicembre 1822 - Firenze, 6 marzo 1905). Laureato in legge a Lucca, esercitò l'avvocatura a Firenze e nella campagna del '48, quale portabandiera dei volontari fiorentini, si dimostrò «prode fra i prodi» nell'eroica giornata di Montanara. Successivamente insegnò filosofia

nelle scuole e nell'Ateneo di Firenze, in quello di Pisa (1862-67) e ancora a Firenze per professarvi filosofia razionale e morale. Deputato al Parlamento e membro delle Accademie della Crusca, di cui fu Arciconsolo (1873-1905), dei Lincei, di belle arti di Firenze, degli Agiati di Rovereto, dell'Ist. Veneto e dell'Ateneo Veneto. Con la «memoria di singolare bellezza»: *Tre glorificazioni di Galileo*, concorse agli «Omaggi a Galileo Galilei per il 3° centen. dalla inaugurazione del suo insegnamento nel Bò, pubblicati per cura della R. Accademia di Padova» (1892). All'Accademia patavina fu commemorato da V. Polacco («Atti e mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XXI, 1904 - 1905, p. 91-93).

Onorario, 21.5.1893.

CONTI Carlo

Matematico (Legnago, Verona, 9 febbraio 1802 - Padova, 23 aprile 1849). Si laureò nel 1824 nell'Univ. di Padova, ove fu assistente alla fisica, aggiunto calcolatore all'Osserv. astronomico, supplente del calcolo sublime e della meccanica e, dal 1842, ord. di matematica applicata. Attivissimo nell'Accademia patavina ove lesse, ancor giovane, apprezzate memorie: «Il miglior passo del Franceschinis [segretario] fu quello, a mio credere, in cui ragiona d'una dissertazione matematica d'un giovane Conti di Legnago, ingegno meraviglioso, alunno di questa Università, e dell'Accademia, ed ora da noi fatto straordinariamente socio corrispondente per onorarlo e incoraggiarlo in qualche guisa: il Franceschinis lodò in quel passo ed incoraggiò assai bellamente quel giovane singolare, e commosse, i circostanti, e gratificò agli scolari ed a tutti» (Dalle «Memorie» di Mario Pieri: 22 luglio 1823).

Alunno, 1821; Corrispondente, 10.7.1823; Attivo, 23.2.1826; Presidente, 1832-34; Dirett. cl. matem., 15.12.1840.

CONTI Francesco

Veneziano. Autore di composizioni poetiche. Corrispondente, 8.5.1845.

CONTI Ingolfo

Nobile padovano, filosofo e matematico, figlio di Alberto e di Giulia Speroni, sorella del celebre Speroni

(Padova, 1565 - ivi, 9 agosto 1615). Scolaro del Moletto a Padova, ove si laureò nel 1590. Dal 1598 al 1605 lesse filosofia morale e politica nelle scuole Canobbiane di Milano. In concorrenza con Galileo, fu eletto matematico dell'Accad. Delia, ove recitò l'orazione in morte del fondatore Pietro Duodo. In seguito ottenne l'insegnamento di filosofia straordinaria e poi di logica nello Studio patavino, e nel 1614 nominato agente dei Riformatori. Negli Atti dell'Accad. dei Ricovrati «si ricordano con lode molti suoi componimenti, co' quali soleva intrattenere i suoi colleghi (Vedova).

Ricovrato, 21.11.1602.

CONTI Manfredo

Nobile padovano (m. il 1° novembre 1672). Eletto canonico di Padova nel 1633.

«Nell'occasione della guerra di Candia col Turco, avendo fatta la generosa offerta delli 100 mila ducati alla Repubblica, fu nel 1667 creato Patrizio veneto...» (Capellari).

Ricovrato, 16.4.1633.

CONTI Raimondo

Domenicano. All'Accad. dei Ricovrati il 1° sett. 1684 recitò dei versi dedicati a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia («Compositioni degli Accademici Ricovrati Per la morte della Nob. D. Signora Elena Lucretia Cornaro Piscopia...», Padova 1684, p. 97).

Ricovrato, 14-9.1684.

CONTI Rinaldo

Nobile vicentino.

Ricovrato, 22.12.1602.

CONTI Schinella

Nobile padovano, filosofo (Padova, 30 agosto 1572-ivi, 27 luglio 1627). Insegnò filosofia nell'Univ. di Padova per sei anni, indi si recò a Roma ove si addottorò in teologia; «tornato in patria si dedicò tutto alla rivendicazione di alcuni feudi, dei quali la sua cospicua famiglia era stata indebitamente spogliata» (A. Favaro).

Ricovrato, 1.11.1601.

La casa rurale

E' di questi giorni una presentazione della tradizione edilizia rurale padovana (E. Bandelloni, *La casa rurale nel padovano*, Ed. Programma, Padova, 1975) che oltre ad offrire una preziosa documentazione fotografica, mostra di volerne svincolare la lettura da un corrente gioco letterario d'arcadia come dall'impostazione puramente descrittiva, appiattita in un'ottica astorica, di talune pubblicazioni del genere.

Ciò che appunto correttamente si indica come modo di approccio agli aspetti edilizi del paesaggio agrario padovano è una prospettiva diacronica della situazione di mero oggetto di politica economica in cui il rurale ha avuto collocazione e della concezione strumentale della condizione umana di *villano*.

Qualche annotazione da parte di chi scrive a fianco dei problemi che il volume propone si giustifica come occasionata da indagini in corso (presso gli Istituti di Storia dell'Arte e di Storia dell'Architettura nella Università di Padova e Venezia) di natura non molto dissimile, collegate alla lettura di alcuni aspetti dell'organizzazione del territorio veneto.

Quanto al fissarsi morfologico dell'abitazione rurale in un'area come quella padovana, è da riferirsi costantemente al fatto che ai termini quantitativi relativi alla proprietà fondiaria (per la quale alle attestazioni quattrocentesche ricordate dal Bandelloni è prosecuzione emblematica l'indirizzarsi di Africo Clemente, padovano, nella sua *Agricoltura* «à voi Clarissimi Si-

gnori Venetiani, come padroni della maggior parte di questi terreni»⁽¹⁾), rispondono quelli ideologici d'una agraria classicistica che vede come soluzione ad una *campagna ideale* la terra liberata dalla gestione e dalla iniziativa del villano.

Trattatisti cinquecenteschi come il Clemente, appunto, od il bresciano Gallo su questo punto appaiono concordi: «non sono... i terreni per vecchiaia o fatica diventati manco fertili di quel che già erano, ma si bene per pura neglignetia, et mala coltivatione di noi medesimi... Certamente se a questa madre tanto pia, et cortese, fusse datta dal Superno Signore lingua espedita, con la quale potesse ella con voci viue esprimere le sue querele, & infiniti torti, che le vengono fatti da questi rozzi, et negligentissimi Contadini, non basterebbono mille lingue à dir le sue ragioni»⁽²⁾; per il Gallo se la terra «fusse lauorata da noi con quella purità, et diligentia, che faceuano i Nobilissimi Romani... ella parimente produrrebbe assai più di quello che fa; per vedersi un'altra volta accarezzata da' giudiciosi cittadini, et liberata da rozzi contadini; contra de' quali, è talmente sdegnata, che non è marauiglia se non rende quei buoni raccolti, che soleua a quei felici tempi»⁽³⁾.

E' evidente, da ciò, come soltanto sull'elaborazione di una minuta ed attenta analisi della documentazione relativa ai grandi patrimoni fondiari potrà essere costruita una storia della casa rurale padovana, che sarà pure storia dei *villani* nella misura in cui ven-

gano puntualmente chiariti i tratti di simile *paesaggio* di umanità gestita.

Partendo dallo stesso avvio della documentazione fotografica del volume, qualche appunto circa quei casoni il cui significato emblematico nella cultura rurale *pavana* si coglie appieno nella ruzantiana affermazione «el fo inanzo el teratuorio ca le çité, e le ca' de muro vene drio a quele de pagia» (4).

Il Baragiola, nel 1908, ne stendeva un elenco tipologico sugli esempi esistenti: copertura straminea su pareti perimetrali *a cane* o *a rele*, a tavolato, a mattoni crudi, a laterizio (5).

La *casa paladicia* altomedievale è condizione abitativa che già appare qualificata negativamente attorno al 1196, quando un testimone circa un fondo a Roncaiette ricorda «et tunc erat domus de palea supra et Sikirinus fecit edificare postea domum *bonam* de lignamine» (6); la tradizione arriva al Baragiola attraverso esempi come una «casetta di Canna con horto e tereno aratiuo con cinque morari, et Arbori circumcirca» citata nel 1609» (7).

La *domus bona*, vale a dire il casone a tavolato (e si noti che la qualificazione risponde alla presenza di architettura lignea anche in complessi di una certa entità come la casa lignea a due piani del monastero di San Michele a Candiana (8) risponde sostanzialmente ad una tecnologia già documentata in area veneta da un atto del 1130 relativo alla vendita d'un «ariale, cum sua mansione supra edificata cum trabis et colomellis et assibus circumdata et cannis copertam» (9) immutata, ancora solo a titolo d'esempio in complessi come una «casa de legname coperta de paglia, et una teza co li suoi pilastri de legno coperta de paglia» a Galzignano, nel 1587 (10).

La struttura mista nel casone, pareti esterne in legname ad eccezione d'una in muratura, quella del focolare, compare con certezza quanto meno nel 1609: «una casa di legname coperta di canna con muro della parte d'auanti con Camino» (11), mentre testimonianze iconografiche presentano indubbiamente casoni già secenteschi in muratura, riferibili a documenti come uno, 1675, relativo a terre nel distretto di Cittadella «con loro Fabbriche da Lavoradori di muro, ma parte coperte di coppi, parte di paglia» (12).

Si elabora assai presto, d'altronde, un'edilizia rurale minore completamente in muratura, presentata da fonti come un contratto d'acquisto del 1467 «d'una casa a pe' pian di muro, con Pozzo, e forno, e teza di paglia... in Villa di S. Bruson sotto Pious di Sacco» (13) probabilmente corrispondente alla tipologia delle piccole abitazioni sprovviste di portico e caratterizzate dai

fumaioli sagomati dei disegni di perticazioni cinquecentesche (14).

Diversi, dunque, i livelli cronologici di persistenza, mentre una linea evolutiva dalle *ca' de pagia* alle *ca' de muro* appare solamente ideale.

Esistono documenti come la vendita di cinque campi con casone a Vigodarzere da parte degli Eremitani al «S. Bernardo Negri», 1708, da cui chiaramente si ricava l'iterazione da parte del nuovo proprietario della struttura precaria preesistente: «Per Riffar il Cason che era sopra detta chiesura speso in segalina e legname e fattura L. 69.1» (15); mentre passaggi al casone in muratura possono rientrare in un quadro di investimenti, come quelli segnalati attorno al 1740 tra le carte relative alla «Comissaria del fù M. Gerardo Sagredo»: diligentemente vi si annota accanto l'*aumento di rendita annuo* che consegue dall'*accrescimento d'affitto* immediatamente collegato. Altrettanto avviene, negli stessi documenti, per l'eliminazione del casone «rifabbricar una casa di muro in luogo di un Cason di Paglia dirocatto à Maroco» (16).

E' evidente che tutto ciò rientra nell'estraneità della definizione delle condizioni abitative ad una cultura rurale ed i fenomeni di persistenza come di innovazione rientrano nella dipendenza della tecnologia dell'abitazione rurale dalla teorizzazione di matrice urbana dell'*habitat* rurale stesso.

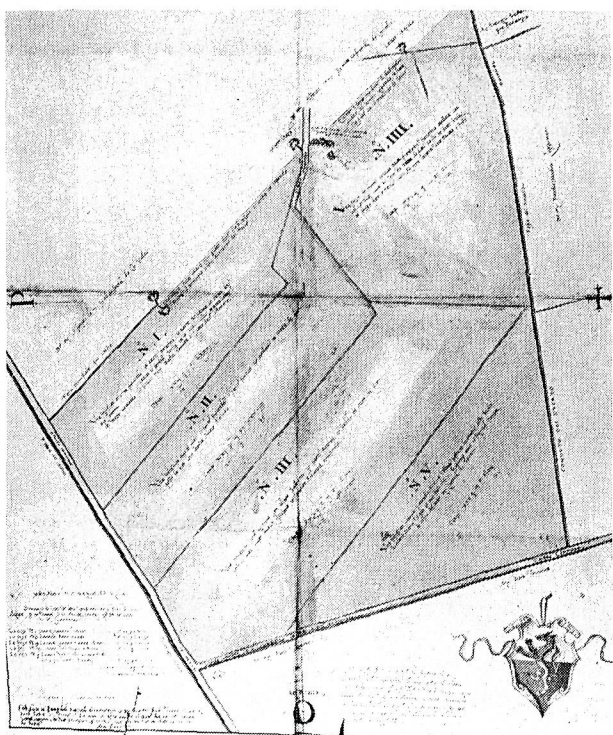
Sono estremamente significativi, allo stesso proposito, esempi come i punti riguardanti l'edilizia compresi nei formulari settecenteschi di contratto d'affitto del monastero della beata Elena:

«*Quinto*. Che venendo il caso, che il Venerando Monistero facesse ristaurare le Fabbriche sì di paglia, come di muro, o facesse Fabbricare, sii obbligato far tutti li Carezzi per la condotta delle materie a tutte sue spese.

«*Settimo*. Che sii tenuto tener in acconcio ed incolmo le fabbriche di paglia, facendole quelle strapuntar, e far le drezze, e quelle di muro far riveder li coperti ponendovi copi al bisogno di essi coperti, come delli forni».

«*Decimo*. Che non possi fabbricar sopra esse Terre di muro, ne di paglia, per pretendere poi dal Monistero risarcimento, ma ciò facendo quello sarà stato fatto, il tutto vadi a beneficio del Monistero stesso» (17).

Anche se sui terreni che Contarina Barbarigo prende in affitto nel 1801 a Valsanzibio, occasione appunto dell'uso d'uno di quei formulari, l'edilizia è ad un livello relativamente buono (quattordici casette in muratura), è chiarissimo che, pure ammettendo la possibilità economica da parte del lavoratore agricolo di accedere al livello più alto raggiunto dalla tradizione edilizia rurale, una simile normativa appare scoraggiante.



«Casoni aggruppati» Gambarare - Piazzolla da un originale di N. del Cortivo (Venezia, Bibl. Museo Correr).

I portatori della cultura edilizia rurale, quei *progettisti* al cui problema accenna il Bandelloni, sono identificabili in documenti come la stima «de una casa de muro, et legname, et parte de copi con forno pozzo, et cusineta con couerti de paia posti in villa dell'abbadia in contra del restello» venduti da Andrea Giustinian nel settembre 1538, cui intervengono «Oratio Marangon, Thadio chianeu murer, bert. feratto maestro de... de pagia, Daniel ferrarese murer et pertegador». Un *murer e pertegador* come Daniele Ferrarese si mostra, dal tipo di conoscenze tecniche che indubbiamente possiede, in grado di *progettare*, in modo assai affine al significato che si attribuisce al termine.

Anzi, è appunto nella lunga tradizione dei *murari*, documentata nel padovano quanto meno dal secolo XII (19) che probabilmente va vista la diffusione durante le ristrutturazioni fondiari cinquecentesche della casa porticata, a proposito della quale il Bandelloni riporta un'ipotesi già formulata da tempo circa una possibile origine morfologica dalla casa-fondaco veneziana. Ben lungi dal voler risolvere questo punto in poche righe, c'è da notare che il portico appare elemento preesistente ai grandi interessi fondiari veneziani, comparando appunto redatti «sub porticu» di abitazioni private a Melara, a Rosara (casa di Enrico giudice), Vigodarzere, Camposampiero, Roncaiette, Noventa, numerosi atti del secolo XII. Ancora porticate, attorno agli

stessi tempi, erano la casa in muratura dei canonici di Piove di Sacco come la casa dominicale a Monselice del monastero veneziano di San Zaccaria (20).

Prima dell'espansione veneziana, comunque, avrebbero dovuto essere presenti nella cultura contadina del padovano i principali tipi di soluzioni funzionali, ed è chiaro che potrà essere di notevole importanza il chiarimento delle modalità di strumentalizzazione delle tecnologie presenti nella cultura rurale da parte della sempre più pressante presenza urbana, la cui diretta responsabilità sino negli annessi rustici della tenuta ben si coglie, ad esempio, quando nel testamento di Ottaviano Malipiero, 24 agosto 1614, si legge della «Possession delli campi 77 c. che ho nel ritratto di Monselice con le Fabbriche che se piacerà al Signor Iddio di darmi più lunga vita spero di fare, cioè Tezza di muro, et una Colombara» (21).

Del resto, nella funzionale *semplicità*, vale a dire nell'assenza d'apparato decorativo della casa rurale è da vedersi non tanto un valore pertinente, quanto una condizione imposta al linguaggio architettonico rurale, discorso tuttavia troppo ampio per poter essere seguito in questa sede.

Ne può essere emblematica, tuttavia, una teorizzazione del primo ottocento, per cui le «Case di economia rurale... debbono soprattutto essere semplici nelle costruzioni (22) considerato che nel contesto dell'opera *semplicità* come contrario di *ricchezza* rientra nel principio della *convenienza o decoro o proprietà* uno dei quattro che fanno *bella architettura*. Inapplicabilità, dunque, dell'apparato decorativo, di quella *bellezza accidentale* che «deriva dagli ornamenti, i quali dipendono dall'invenzione e dal gusto dell'architetto» nel quadro della funzione complementare di identificazione sociale svolta dall'abitazione.

Il Bandelloni ricorda, per il seicento, il diffondersi nel padovano della *boaria*. Un esempio classico, per cronologia, localizzazione, evoluzione, può essere seguito, qui a grandi linee, nella *fattoria di Lozzo* dei Sagredo (23).

All'area del cinquecentesco «retrato» i Sagredo si interessano acquistando 383 campi dai Foscari nel 1636, dando origine ad una grande azienda che con la fine del secolo ascende a circa 458 campi. L'organizzazione fa capo ad una casa dominicale con «Orto, Oratorio, Casetta, et Orticello per il Cappellano»; la gestione prevalentemente avviene tramite, appunto tre Boarie con sue fabbriche Colloniche, che uanno per conto di casa», affiancata dal sopravvivere d'una rete minore di piccole affittanze e livelli in cui le strutture abitative vanno dalla piccola casa di muro al casone tipico. Il 17 agosto 1762 si ha il passaggio della tenuta

ad un affittuale imprenditore per 1550 ducati annui di rendita. Sul catastico relativo quel *vanno per conto di casa* viene depennato e corretto in *andavano*.

Ma la *boaria* collegata alla grande affittanza rappresenta tutt'altro fenomeno nelle campagne venete, la cui portata si può desumere da documenti quali la risentita lettera d'un parroco che lamentando la diminuzione d'entrata dalle decime evidenzia i profondi mutamenti relativi alla nuova fase riorganizzativa: «le più grosse tenute sono occupate da affittanzieri i quali fondono Boarie, e credonsi, perché non indigeni o disobbligati dal contribuire, o tenue n'è la loro contribuzione... in questa mia breve epoca circa quaranta massarie di estinsero, e furono per oggetto di speculazione dai predetti affittanzieri assorbite, i quali di conseguenza d'anno in anno moltiplicansi» (24): buon

commento locale al massiccio intervento del capitale nelle campagne.

L'allargarsi d'un proletariato agricolo di braccianti, a questo punto, trova rispondenza in una morfologia edilizia (quella ad esempio delle «case contadine a Fontanafredda e ad Este» di cui il commento che la accompagna ben coglie l'aspetto urbano «quasi un ridotto quartiere residenziale di case a schiera») in cui l'ultimo svincolo del contadino dalla terra è segnato dalla totale assenza del rustico (25); il piccolissimo appezzamento orticolo che può esservi annesso assume lo stesso significato dell'*orticello* che più avanti nel tempo verrà fornito alle case operaie di Bologna e Milano: è la coerenza di quel *liberare* la terra dal *villano* che pure la gestione signorile dell'azienda non aveva raggiunto sino in fondo.

ENNIO CONCINA

NOTE

N.B. Considerata la natura delle presenti annotazioni, si è provveduto a sciogliere le abbreviazioni presenti nei documenti citati.

- (1) A. CLEMENTE, *Trattato della Agricoltura, Proemio*.
- (2) *ibid.*
- (3) A. GALLO, *Le Vinti Giornate dell'Agricoltura, Giorn. prima*.
- (4) RUZANTE, *Piovana, prologo*.
- (5) A. BARAGIOLA, *La casa villereccia delle Colonie Veneto-Tridentine*, Bergamo, 1908, p. 173ss.
- (6) L. LANFRANCHI (a cura di), *S. Giorgio Maggiore*, vol. III, Venezia, 1968, doc. n. 583.
- (7) Biblioteca del Museo Civico Correr (d'ora innanzi abbrev. in BCV) mss. P.D.C. 1101/75.
- (8) A. GLORIA, *Codice Diplomatico Padovano dall'anno 1101...*, Venezia, 1879, doc. n. 1304.
- (9) L. LANFRANCHI, *op. cit.*, vol. II, doc. n. 159 «Cartula de casa de Pilistrina».
- (10) B.C.V. ms. P.D.C. 1101/60.
- (11) BCV, mss. P.D.C. 1101/75.
- (12) BCV, mss. P.D.C. 2196/111.
- (13) BCV, mss. P.D.C. 1101/8.
- (14) Arch. Stato, Padova, Corp. sopresse, S. Pietro, b. 163.

(15) BCV, mss. P.D.C. 1750/10.

(16) BCV, mss. P.D.C. 2486/IV ss. «Acquisti, & Investite fatte dalla N.D. Cecilia Grimani Proc.ra Sagredi ved.a, e commiss. del f.M. Gerardo Sagredo...».

(17) BCV, mss. P.D.C. 2756/XVII.

(18) BCV, mss. P.D.C. 1110 - doc. n. 820.

(19) Bonifacio fu Martino *muraro* 1132, Albizo *muraro*, 1176 in docc. relativi alla Saccisica: A. GLORIA, *op. cit.* nn. 241 e 1206.

(20) A. GLORIA, *op. cit.*, docc. n. 330, 618, 1175, 1148, 1186, 1187, 1283, 1296, 1332, 1462, 1465, 1474 ecc.; L. LANFRANCHI, *op. cit.*, v. III, docc. n. 311, 448, 516.

(21) BCV, mss. P.D.C. 2198/IV.

(22) A. CLEMENTINI, *Manuale di Architettura Civile ecc.*, Mantova, 1846; l'autore era «Maestro di oggetti matematici nell'I.R. Scuola Maggiore di Vicenza, Socio corrispondente dell'Ateneo di Treviso e dell'Accademia de' Filoglotti di Castel-franco».

(23) BCV, mss. P.D.C. 2750 bis/13.

(24) D. FIORENTON, parroco di Gambarare; copia di lettera senza data (prima del 1808); Gambarare Arch. Parr.

(25) E. BEVILACQUA, *Il territorio padovano, V. Casa del bracciante*, in L. CANDIDA, *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, Firenze, 1959, p. 65 ss.

Il Consiglio di Amministrazione della CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO ha approvato il bilancio dell'esercizio 1974

Nella riunione del 25 marzo u.s. il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha approvato il bilancio dell'esercizio 1974. I risultati conseguiti nell'anno decorso dall'Istituto di credito sono stati presentati dal Direttore Generale, dr. Enrico Flores d'Arcais, che ha ampiamente illustrato i principali dati contabili e finanziari inserendoli nella situazione economica generale.

In tale contesto sono stati in sintesi sottolineati i principali avvenimenti economici e sociali che hanno caratterizzato il corso del 1974 influenzando sui diversi settori produttivi delle due province di Padova e di Rovigo nelle quali la Cassa è presente.

L'interdipendenza fra i diversi settori, dall'industria all'agricoltura, dal commercio all'artigianato, è stata evidenziata negli aspetti contrapposti di alta e bassa congiuntura.

L'Istituto ha potuto operare su di una massa fiduciaria che globalmente tra depositi a risparmio e conti correnti ha raggiunto al 31 dicembre 1974 la cifra di 552 miliardi e 975 milioni.

L'utile netto è stato di Lire 714 milioni.

L'attività creditizia si è indirizzata in modo uniforme verso tutti i settori produttivi pur nell'ambito degli obblighi e dei limiti posti in materia dall'Autorità monetaria.

Gli impieghi economici ammontavano a fine esercizio a 286 miliardi e 496 milioni con un aumento del 24,45 per cento rispetto allo scorso anno.

È proseguita nelle due province l'attività creditizia della Cassa quale direzione compartimentale dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia, nonché per conto dell'Istituto di Credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole industrie delle Venezia.

Il confronto tra i due ultimi esercizi pone in luce che nel 1974 sono stati erogati complessivamente crediti per 330 miliardi contro 238 miliardi del 1973.

Pur nel sostegno crescente che l'Istituto ha continuato a dare a tutte le attività produttive private, nel corso del 1974 l'impegno profuso nei confronti degli Enti pubblici locali, in particolare degli ospedali, è stato continuo e rilevante.

La Cassa di Risparmio, nella sua figura di tesoriere di quasi tutti gli ospedali delle due province, è intervenuta anche oltre i limiti contrattuali stipulati con i singoli Enti ed è stato l'unico istituto di credito che ha sostenuto il funzionamento dell'intero apparato ospedaliero.

In tale comportamento trova concretezza e conferma la posizione della Cassa quale Istituto bancario che deve tenere fede al principio di presenza sia nel settore privato sia in quello pubblico.

Nel corso del 1974 sono continuati l'evoluzione e l'adeguamento organizzativo delle strutture interne dell'Istituto.

In particolare il Servizio Estero ha fatto segnare un soddisfacente progresso nel lavoro svolto nell'importante settore attraverso un'adeguata azione promozionale e in virtù di nuovi rapporti con corrispondenti esteri.

In tale contesto va situato lo svolgimento di un convegno su realtà e prospettive del nostro commercio con l'estero che ha visto, nel mese di giugno, a Villa Simes di Piazzola sul Brenta, l'intervento di esperti economisti quali il prof. Francesco Forte e l'on. prof. Giorgio La Malfa.

Nel quadro delle attività culturali poste in essere nell'anno, vanno segnalati l'allestimento di una mostra dedicata alla figura dell'artista padovano Amleto Sartori e la riedizione de «Le confidenze di Hitler - Le avventure di Pinocchio», a ricordo del 30° Anniversario della Resistenza.

Infine nel corso del 1974 la rete operativa della Cassa è stata allargata con l'apertura a Curtarolo e a San Giorgio delle Pertiche di due agenzie.

Il Consiglio di Amministrazione - Presidente: prof. Ezio Riondato; Vice Presidente: avv. Antonio Avezzù; Consiglieri: dr. Riccardo Agugiario, ing. Mario Ballarin, comm. Paolo Bellettato, avv. Angelo Bertolini, dr. Loris Braga, dr. Vittorio Orzali, avv. Giancarlo Rizzieri, prof. Arturo Rossi, prof. Lanfranco Zancan; Sindaci: dr. Aldo Fontana, dr. Federico Grigianin, avv. Bruno Zatti; Direttore Generale: dr. Enrico Flores d'Arcais.



notiziario

ACCADEMIA PATAVINA DI SS.LL.AA.

Nell'adunanza ordinaria pubblica del 15 marzo si sono tenute le seguenti letture:

C. Corrain, s.c. - A. Bellinello - G. Erspamer: *Diversità siologiche negli anziani: uomini e donne delle Venezie*.

Vittorio Zaccaria, s.c.: *Sui poemetti giovanili dell'ab. Giuseppe Barbieri (Lettere inedite di Cesarotti, Barbieri e Bettinelli)*.

Maria Chiara Ganguzza Billanovich: *Due statuti comunali dell'anno 1300: aspetti del rapporto tra potere civile ed ecclesiastico in Padova agli inizi del XIV secolo* (presentata dal s.e. P. Sambin).

Luciano Lazzaro: *Revisione di iscrizioni latine e frammenti inediti dalla zona di Abano e Montegrotto* (presentata dal s.e. F. Sartori).

Paolo Mastandrea: *Numerio 57 des Places e la cronologia di Labeone* (presentata dal s.e. P. Ferrarino).

Oscar Marchi: *Altezza dei locali di abitazioni e riflessi economici* (presentata dal s.c. G. Brunetta).

ANTONIO GUARIENTO

E' mancato il 29 marzo a l'Ospedale di Vicenza, dove era da tempo ricoverato, l'ing. Antonio Guariento. Nato a Este il 4 novembre 1896, laureato all'Università di Padova, fu iscritto fin dalla fondazione al Partito Popolare della sua città. Dopo la Liberazione fu dal 1945 al 1964 sindaco di Este. Eletto deputato alla Costituente, venne confermato nel '48 e nel '53.

Negli ultimi anni Guariento si era ritirato dalla scena della politica attiva e si era dedicato soprattutto alla scuola: era preside dell'Istituto magistrale S. Cuore di Este. Alla sua figura di eminente amministratore sono legate numerose opere pubbliche del comune di Este la cui politica amministrativa ha diretto per un ventennio con riconoscimento unanime di scrupolosa probità.

ROTARY CLUB

Il Rotary Club Padova ha provveduto alla nomina del nuovo Consiglio per l'anno rotariano 1975-76. Esso risulta così composto: Presidente prof. Giuseppe Flores d'Arcais, vicepresidente prof. Vendramini, segretario avv. Toffanin, prefetto dott. Cottoni, tesoriere ing. Acerboni, vice presidenti prof. Balestra e dott. Vasoio, consiglieri dott. De Stefani, avv. Cavalieri, ing. Frate, prof. Zingales.

Il Rotary Club Padova Nord ha eletto questo Consiglio direttivo: Presidente dott. Mario Rizzoli, consiglieri: dott. D'Amato, comm. Casati, prof. Pagello, marchese Manzoni, prof. Datei, avv. Giacomelli, prof. Ferro.

Il Rotary Club Cittadella ha pure provveduto al rinnovo delle cariche.

Il nuovo presidente sarà il dott. Carlo Andretta; vicepresidenti il prof. Rino Calogero ed il prof. Mario Cremonese; past president Nino Colonna; segretario il prof. Odino Rizzardi; tesoriere il rag. Livio Passadore, prefetto il dott. Aristide Finco; consiglieri: dr. Alberto Favaretti, ing. Gigi Lucca, dott. Dino Marchiorello, prof. Ferdinando Vischi, prof. Bruno Zaffagnini. Quale presidente per il 1976-77 è stato designato il rag. Tino Gasparin, che entra a far parte di diritto del nuovo consiglio.

SALONE TRIVENETO DEL MOBILE

Nei quartieri della Fiera Campionaria si è svolto dal 16 al 23 marzo il primo Salone del Mobile Triveneto.

PIO BASTAI

Si è spento a Torino, all'età di 87 anni, il prof. Pio Bastai, uno dei maestri della medicina italiana. Nato in provincia di Modena nel 1888, aveva compiuto gli studi universitari a Firenze, sotto il magistero di Guido Banti e poi di Ferdinando Micheli, uno dei clinici più brillanti dell'epoca. Compì la carriera universitaria come assistente e poi come aiuto nella Clinica medica di Torino, sempre con il Micheli. Incaricato a Modena, divenne professore ordinario di patologia medica a Firenze nel 1931. Ed è qui che inizia la sua carriera di clinico e di maestro. Trasferito alla Clinica medica di Padova alla fine del 1939, egli resta per undici anni nell'Ateneo dei veneti, lasciandovi il segno della sua personalità di medico, di didatta e di caposcuola. Nel 1950 i vincoli di scuola lo inducono ad accettare il trasferimento alla Clinica medica di Torino dove torna ad occupare la cattedra che fu del suo maestro, pur col profondo rincrescimento di lasciare una sede ambita come quella di Padova, alla quale era ormai sentimentalmente legato.

ARCHIVIO DI STATO

L'on. Marcello Olivi ha rivolto un'interrogazione al ministro per i Beni culturali e ambientali «per sapere quali provvedimenti intenda assumere affinché l'Archivio di

Stato di Padova costruito ex novo a cura dell'Amministrazione provinciale di Padova (costo: oltre 300 milioni) e di prossima ultimazione sia adeguatamente attrezzato così da consentire nei prossimi mesi il trasferimento nella sede nuova dalla vecchia attuale inadeguata e precaria, evitando anche il pagamento del doppio canone fittizio dovuto per l'una e l'altra sede. Risulta all'interrogante che non siano stati ancora approntati i provvedimenti relativi alla fornitura e posa in opera della scaffalatura (oltre 20 mila metri lineari di palchetti) e dell'impianto di illuminazione interna e ciò oltre ad esporre al rischio della lievitazione continua dei costi, condiziona negativamente il completamento tecnico della nuova importante struttura».

53^a FIERA DI PADOVA

E' fissata per il periodo dal 22 maggio al 2 giugno la 53^a edizione della Fiera Internazionale Campionaria di Padova.

OMAGGIO A GIUSEPPE ALIPRANDI

Il 6 aprile presso l'Università Popolare si è tenuta la cerimonia celebrativa del cinquantesimo anno di fondazione della Rivista «Studi Grafici» diretta da Giuseppe Aliprandi.

«DANTE ALIGHIERI»

Il 27 febbraio il rag. Tullio Gobbato ha presentato alcuni cortometraggi da lui recentemente eseguiti nello Yemen e nel Mali.

Il 6 marzo il prof. Alberto Chiari ha tenuto una conversazione sul XXII canto del Paradiso.

Il 21 marzo il Maestro Ettore Campogalliani ha commemorato Giacomo Puccini nel cinquantenario della morte.

GIULIA PASSONI PERESSUTTI

E' mancata l'8 marzo la signora Giulia Passoni Peressutti, vedova dell'arch. Gino Peressutti.

8^a MOSTRA DEL VINO

Si è svolta a Cinto Euganeo, con grande successo, l'ottava Mostra del Vino.

COMMISSIONE PER IL COMMERCIO INTERNO

Si è insediata, alla Camera di Commercio, sotto la presidenza del dott. Cesare Brigenti, la Commissione permanente per il commercio interno, organo consultivo della Giunta camerale sui problemi del settore distributivo. Il dott. Brigenti, dopo aver ricordato che finalmente i problemi del commercio sono oggetto di attenzione da parte di tutte le componenti politiche, culturali, sindacali e dell'intera opinione pubblica, ha affermato che tramite l'apporto di esperienza e competenza dei componenti della Commissione, la Camera di commercio potrà attuare iniziative utili a far progredire il settore commerciale nell'interesse dell'economia e dei consumatori.

CRIMINALPOL

Il vice questore dott. Angelo Perisi, il quale proviene da Roma, dalla Criminalpol centrale, dove era responsabile della divisione prevenzione, è il nuovo dirigente della Criminalpol triveneta.

TRIBUNALE MILITARE TERRITORIALE

Il procuratore militare di Padova dott. Stefano Attardi è stato nominato sostituto procuratore generale militare. Egli continuerà a dirigere l'ufficio padovano.

GEMELLAGGIO NUMISMATICO PADOVA-CAMBRIDGE

Gemellaggio numismatico tra Padova e Cambridge al Circolo Artistico Filarmonico in occasione di una visita alla nostra città effettuata da un gruppo di ospiti inglesi, guidati dal dr. Terence Volk e dal dr. Cormach. Il comm. Mainardi, presidente dell'Associazione «Amici del Museo di Padova» ha pronunciato un breve discorso di benvenuto.

«Questo incontro — ha detto — ha generato subito una calorosa atmosfera di simpatia e uno spirito di fraternità, scaturiti da una medesima fonte: l'amore per la numismatica e per l'arte, due stelle brillanti nel firmamento dei nostri musei, istituzioni culturali di primissimo ordine».

Parole di saluto sono state pronunciate anche dal dr. Prodocimi, direttore del nostro museo.

COLLEGIO DEI GEOMETRI

Il Consiglio del Collegio dei Geometri ha proceduto all'assegnazione delle cariche. All'unanimità sono stati riconfermati: alla presidenza il geom. Giuseppe Campioni; segretario il geom. Giovanni Calore; tesoriere il geom. Francesco Scarso. Anche le varie commissioni sono state riconfermate.

PRESENTATE «POESIE PER LESBIA»

Presso il Gabinetto di Lettura il 7 marzo Filippo Maria Pontani e Camillo Semenzato hanno presentato la cartella edita dalla C.E.D. di Milano (con tre acqueforti originali di Ilario Rossi) «Poesie per Lesbica» nella traduzione da Catullo di Mario Gorini. L'attore Gaetano Rampin ha letto alcune liriche.

INFORMAZIONE ED ENTE LOCALE

Il 20 marzo nella Sala Convegno del Centro Provinciale di Igiene, in via Ospedale, si è tenuta una tavola rotonda sul tema: «Informazione ed ente locale», organizzata dalla Provincia di Padova. Relatori sono stati: *Giampiero Rizzon* inviato speciale de «Il Gazzettino»; *Ranieri Da Mosto* giornalista della Radio-Televisione; *Piero Piccoli* dirigente dell'Ufficio Stampa della Regione Veneto; *Orlando Paladino* direttore responsabile di «Provincia di Padova - informazioni».

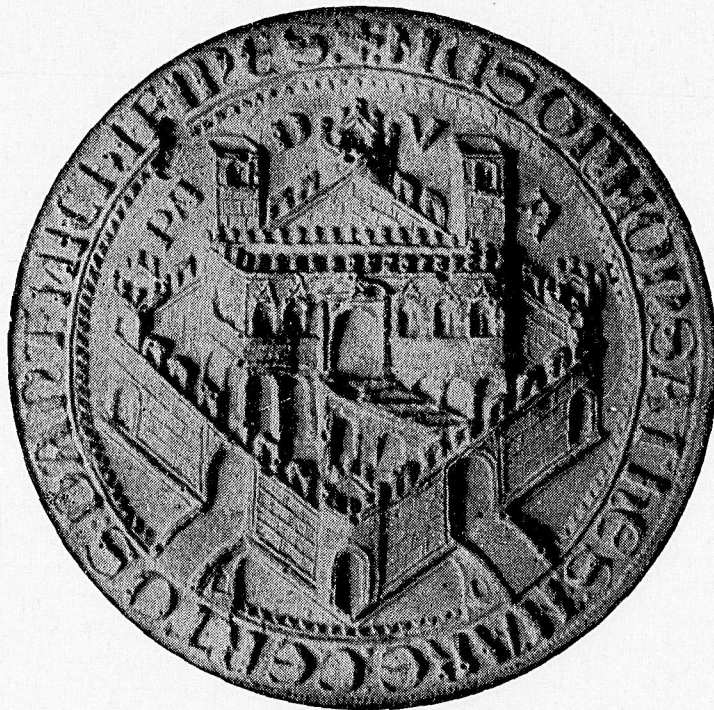
Moderatore: *Carlo Bologna* presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto.

UNA MOSTRA DI SIRONI

Presso la Galleria Images 70 si è tenuta dal 20 marzo al 20 aprile una mostra storica di tempere e disegni di Mario Sironi.

I RAGAZZI DEL '99

In occasione dell'assemblea regionale tenutasi nei giorni scorsi alla Camera di commercio, i «Ragazzi del '99» hanno eletto i componenti del Consiglio regionale veneto. Presidente è stato nominato il cav. Vittorio Balbo di Padova; vicepresidente il cav. Aldo Nuvolari di Cittadella; consiglieri sono stati eletti il comm. Luigi Guarnieri di Piove di Sacco, il cav. Luigi Pellizzari di Bassano del Grappa e il comm. Romano Quaglia di Vicenza.

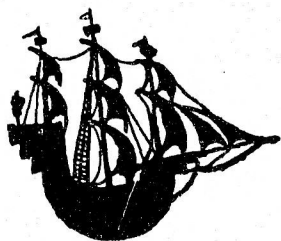


Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 7 Maggio 1975
Grafiche Erredicì - Padova

261835

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la

propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

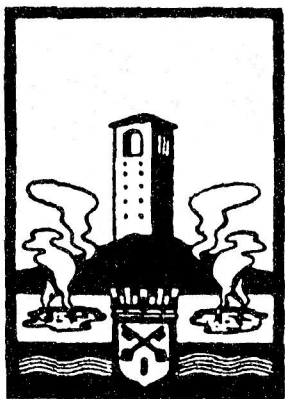
con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «*I Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»

DALLA NATURA LA SALUTE

MONTEGROTTO TERMIE



LA CULLA VENETA DELLA FANGOTERAPIA

- OLTRE TRENTA ALBERGHI CON TUTTE LE CURE TERMALI IN CASA, TUTTI CONVENZIONATI CON GLI ENTI MUTUALISTICI**
- PISCINE TERMALI COPERTE E SCOPERTE, TENNIS, GOLF, RELAX, GITE NELLA QUIETE DEI COLLI EUGANEI**

Nella Stazione Termale si praticano le seguenti cure:

Fango con doccia e bagno termale - Fango con bagno ozonizzato - Grotta con bagno termale e doccia - Bagno di ozono o bagno termale - Bagno schiuma - Massaggio - Inalazioni d'acqua termale - Aerosol - Nebulizzazioni d'acqua madre - Irrigazioni d'acqua termale - Aerosol vaginale - Palestra per fisioterapia: mobilizzazione, trazione ecc. - Ciclo estetico - Massaggio facciale - Applicazione fango facciale - Rassodamento e sviluppo - Massaggio subacqueo - Massaggio dimagrante - Marconi Terapia - Radar Terapia.

Principali indicazioni terapeutiche:

Artriti e artrosi croniche primarie e secondarie, esiti traumatici (fratture, contusioni, distorsioni, lussazioni, ecc.) reumatismo muscolare genuino, miositi croniche, nevralgie, nevriti, determinate perivisceriti, metriti, salpingiti, gotta, dermatosi croniche.

**SERVIZIO INFORMAZIONI DISBRIGO PRATICHE MUTUALISTICHE
ASSOCIAZIONE ALBERGATORI - MONTEGROTTO TERME - ITALIA**

**35036 MONTEGROTTO TERME (PD)
VIA S. MAURO - TEL. 669.381**

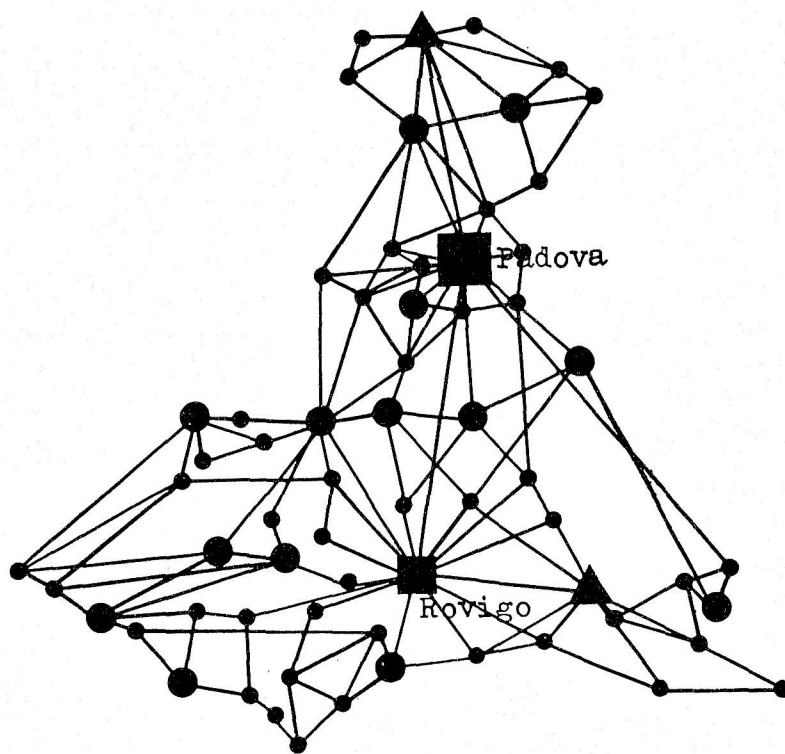
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
77 tra *Filiali ed Agenzie*
con la concretezza di
525 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

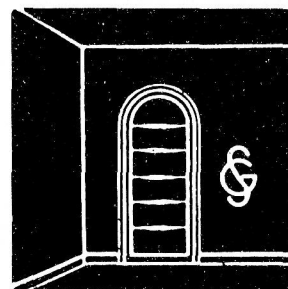
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504



briglia a sciolta

tutte le emozioni del trotto
nello scenario naturale di verde e di luce delle Padovanelle.
Il piacere d'incontrarsi in un clima cordiale e sportivo.
Di gustare gli antichi sapori della cucina veneta
ai tavoli raffinati e ospitali del ristorante.
E per i bambini... tanto svago nel parco giochi e nello zoo.



BJLS/PD

LE PADOVANELLE

IPPODROMO BREDA - HOTEL - RISTORANTE / PADOVA

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1974 L. 5.959.709.333

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 5
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'